

# LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, telefoni 571788-5740613-5740638  
Amministrazione e diffusione: tel. 5742106, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13/3/1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7/1/1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30, tel. 576971 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 36.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su cc p. n. 49795008, intestato a "Lotta Continua"

**Mentre PCI e DC iniziano il secondo giro di valzer e un sondaggio dà per elettoralmente morti PSI, PSDI, PLI, MSI...**

## Lama bocciato anche nelle roccaforti operaie

Solo sette voti a favore in un'assemblea di tremila operai dell'Italsider di Bagnoli. A Genova il consiglio dei delegati del porto (seimila operai) respinge il documento delle conferenze « nel metodo e nel merito ».

### NAPOLI

Oggi i disoccupati manifestano alla regione. Lunedì un'affollata assemblea al Politecnico, cui erano presenti studenti, disoccupati, operai dell'Italsider e di altre fabbriche, proletari in lotta contro il « canone sociale » delle case popolari, ha deciso per sabato una manifestazione per il lavoro e contro la linea confederale.

### BOLOGNA

Oggi, mercoledì, a piazza di Porta Felice, ore 18, manifestazione contro il « patto sociale » indetta da operai della Menarini, Ducati, Casaralta ed altre fabbriche.

All'Italsider di Bagnoli una assemblea di circa 3.000 operai ha respinto con una maggioranza schiacciante (sono stati solo 7 i voti a favore) il documento confederale. All'assemblea hanno partecipato i segretari provinciali CISL e CGIL, ma a parlare sono stati gli operai, in massa. Tutti gli interventi hanno denunciato come contrapposto agli interessi dei lavoratori il documento confederale e nei più applauditi si sono chieste le dimissioni di Lama. Ai sindacalisti sono stati concessi solo 10 minuti, ma questi hanno cercato di tirarla per le lunghe sperando che l'assemblea si svuotasse. Speranza delusa: quando Scelzo, PCI, dell'esecutivo, ha proposto per la votazione un documento allineato con le posizioni della FLM solo 7 mani si sono alzate; tutti gli altri gridavano buffone al suo indirizzo. Così i sindacalisti hanno lasciato l'assemblea lividi e con la coda fra le gambe. (A pagina due i giorni che hanno preceduto l'assemblea)

## Domani tutta la Sardegna in sciopero

Si prepara una grande manifestazione a Cagliari dopo un mese di forte mobilitazione operaia. Impressionante la lista dei licenziamenti e della cassa integrazione. (A pagina 2)

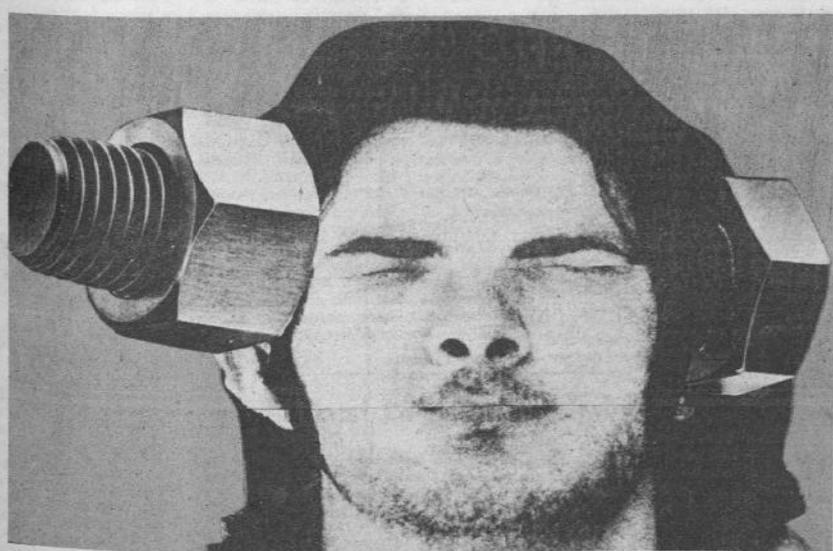
## Francia: il solito modello

La Germania si occupa della Francia. Il malessere cresce e i problemi di una socialdemocrazia europea « forte » urgono. Schmidt è arrivato ieri a Parigi per incontrare il regime minoritario di Giscard e il suo primo ministro Barre, mettendo i piedi nel piatto. E come è già avvenuto con gli altri paesi sottoposti a una crisi di regime, dal Portogallo alla Spagna, l'intervento tedesco non si discosta dal progetto di un appoggio mani festo a ipotesi centriste, di centro sinistra « forte ». Tra Brandt che ha incontrato pochi giorni fa Mitterand e Schmidt che incontra oggi Giscard non c'è altro che una divisione di compiti, già sperimentata in altre occasioni come nella Spagna alla vigilia delle elezioni. Del resto le posizioni socialiste-umanitarie assunte da Brandt nell'ambito di quell'adunata di regimi che è il fantasma dell'internazionale socialista si sono sempre dimostrate nient'altro che il fumo necessario ad agghiandare il regime forte del governante Schmidt. E questo gioco delle parti è interamente ricalcato sulle manovre americane, come il recente viaggio di Carter in Europa ha dimostrato. Il cuore dell'

imperialismo batte per la formazione di un regime di centro, che snaturi e coopti anche i residui di una maggioranza di sinistra sempre più probabile nonostante tutti gli sforzi che sono stati fatti per destituirlo di credibilità.

Giscard e Mitterand, il presidente di una repubblica presidenziale che minaccia di negargli la maggioranza parlamentare e il probabile primo ministro di un governo in cui i rappresentanti del PCF siano ridotti al minimo: questi gli interlocutori che Carter e l'accoppiata Brandt-Schmidt si sono scelti a poco più di un mese da queste elezioni legislative che presentano sempre più come una profonda crisi istituzionale, quasi la scelta di un regime.

In queste ore si sta giocando pesante in Francia. Il franco è in caduta libera da più giorni, con una svalutazione rispetto alle monete (in particolare il marco) che si avvicina al 5%. Il governo non interviene ma dilata questa speculazione, giocando al panico con una forte ripresa della fuga di capitali. Il ricatto presidenziale è dei più espliciti, con dichiarazioni del tipo « o la maggioranza o la caos », come ha detto Giscard a Verdun nei giorni scorsi. (cont. in ultima pagina)



L'operaio e lo sfruttamento; il disoccupato con l'ossessione di un lavoro lo studente con la cultura asfissiante e metallica. Così ci vogliono. SBULLONIAMOCI!

**Licenziamenti e accumulazione capitalistica**

Cerchiamo di capire cosa vuol dire per i padroni poter finalmente considerare, senza opposizione da parte del sindacato, il salario e l'occupazione come variabili «dipendenti»; dipendenti cioè delle esigenze del loro profitto. Alla Lebole ci sarà la Cassa Integrazione per 4.500 operai. Questo perché la direzione ha deciso di programmare la produzione solo in base alle commesse ricevute, abbandonando il vecchio sistema di produrre per il magazzino. Non è solo una questione commerciale: lavorare per il magazzino voleva dire considerare l'occupazione come un dato fisso.

Ora si produrrà e quindi ci sarà lavoro solo se il mercato tira. I bisogni, le stesse necessità elementari degli operai dovranno misurarsi con le esigenze del mercato.

Stessa situazione alla IBP (la Buitoni, dove secondo l'azienda ci sono mille operai di troppo. 200 li vogliono eliminare chiudendo lo stabilimento di Aprilia che è stato occupato ieri dagli operai (circa 200 dipendenti); gli altri dovrebbero essere licenziati dagli stabilimenti di Perugia. Bruno Buitoni, presidente della società, rimpiange intanto il lavoro stagionale, cioè la possibilità di assumere a tempo determinato gli operai necessari, da licenziare poi una volta terminato il lavoro. Prima il profitto dunque: quando il lavoro non c'è gli operai sono pregati di arrangiarsi.

Ma l'ondata dei licenziamenti è inarrestabile: ai cantieri di Monfalcone ci sono richieste di Cassa Integrazione per 900 operai. Nel settore fibre la CEE ha deciso che in Italia non ci dovranno essere nuovi investimenti: se era necessaria una prova della falsità e della contraddizione del documento confederale che chiede contemporaneamente nuova occupazione e il rispetto dei vincoli interni ed internazionali, cioè delle decisioni della CEE appunto.

All'Alfasud, che continua ad essere per i padroni la pietra dello scandalo per il deficit che accumula ogni anno, la verità è un po' diversa da quella riportata dai giornali. Non è che si produce troppo poco, semmai il contrario.

Nell'ultimo anno sono state prodotte 99900 vetture di cui solo 90.000 sono state vendute. Nel '76 l'eccedenza era pari a 9800 macchine.

La cassa integrazione non dovrebbe farsi attendere.

C'è da chiedersi allora se la richiesta del sindacato di nuova occupazione, di un rilancio dell'accumulazione capitalistica oggi sperando in un lontano futuro che i padroni, ottenuta la sconfitta della classe operaia, riprendano ad assumere, come negli anni 50, tanto cari a Lama.

**I portuali di Genova bocciano Lama**

Genova — Il consiglio dei delegati della Compagnia del porto di Genova (che rappresenta seimila portuali) riunitosi in assemblea il 6 febbraio per valutare il documento sulla politica economica delle confederazioni ha approvato a maggioranza il seguente ordine del giorno: « il cdd esprime il suo dissenso sulla decisione assunta dal direttivo delle confederazioni di scaglionare gli aumenti salariali nei prossimi rinnovi contrattuali. Questo dissenso riguarda il metodo con il quale la decisione è stata assunta e il merito della decisione stessa. Il metodo: poiché si intende regolamentare con decisioni centrali materie che, pur nel dovuto e necessario coordinamento, sono di competenza delle singole categorie. Nel merito: poiché nell'attuale situazione di erosione del salario operaio e di pesante attacco alla classe, essa appare quanto meno intempestiva ed inopportuna. Per quanto riguarda il problema della mobilità, il cdd ritiene che questo problema vada maggiormente approfondito e valutato, salvaguardando comunque la garanzia del salario e dell'occupazione per tutti i lavoratori ».

Il consiglio dei delegati della Compagnia Unica Merci Varie - Porto di Genova

**Comunicato degli ospedalieri di Milano**

I lavoratori ospedalieri imputati in questo processo, insieme con tutti i loro compagni rivendicano come patrimonio del movimento di classe le iniziative di lotta attuate per l'affermazione dei loro diritti, per una medicina alternativa, per una struttura sanitaria legata alle esigenze ed ai bisogni proletari (...)

Questo processo vuol criminalizzare le forme di lotta attuate in opposizione ad una struttura di potere che ci costringe a salari di fame, a ritmi di lavoro impossibili, a soprusi ed angherie continue da parte di coloro cui sta più a cuore la riduzione della spesa pubblica (salvaguardando comunque il profitto dei baroni) che non la salute e la vita dei lavoratori e degli ammalati (...).

Questo processo, che, partito da una piccola contestazione contro un primario, vuol diventare un processo alle lotte degli ospedalieri è morto prima di nascere, perché le lotte operaie e proletarie per una società più giusta e più umana non si possono fermare con le persecuzioni giudiziarie.

Oggi alle ore 18.30 nella sala provinciale di via Corridoni assemblea dei lavoratori UNIDAL.

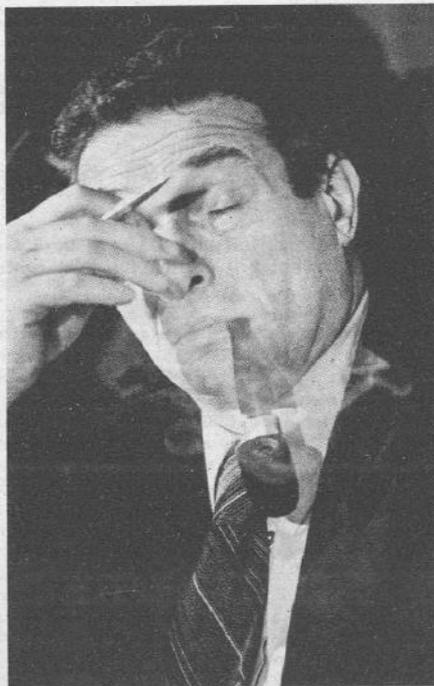
**Domani sciopero generale in Sardegna. Corteo a Cagliari**

Domani, giovedì, sciopero regionale sardo e manifestazione a Cagliari. Non è stata, come potrebbe apparire dall'impressionante elenco di licenziamenti in tutta l'isola, una decisione scontata; la FLM ha dovuto, in una riunione terminata lunedì sera, vincere continue indecisioni e resistenze delle confederazioni. Oggi, per decidere le modalità della manifestazione c'è stata una riunione di delegati chimici e metalmeccanici a Porto Torres cui sono stati invitati delegati dei collettivi delle facoltà universitarie; lo stesso sindacato deve tener conto della volontà o-

peria e del legame con gli studenti che si è sviluppato nell'ultimo mese.

« Non è la spallata finale, ma vogliamo che tutti sappiano perché lottiamo », dicono gli operai e per questo nel capoluogo sono stati stampati centomila volantini distribuiti non solo durante le manifestazioni o i blocchi stradali, ma portati spesso porta per porta nei quartieri popolari o nei Comuni dell'hinterland.

Tutti i compagni sono invitati alla manifestazione e a parteciparvi dietro agli striscioni delle avanguardie operaie e dei compagni di movimento.



« Cosa saranno poi 200.000 licenziamenti? »

**Dove sono gli operai sardi che i padroni vogliono licenziare**

ZONA INDUSTRIALE DI SARROCH a pochi chilometri da Cagliari, vicino a Machiareddu. Ieri si sono riuniti i consigli di fabbrica e i rappresentanti sindacali della Saras e della Italproteina. La direzione dell'Anic ha infatti deciso di chiedere la C.I. per 120 operai della Saras, chimica, e per 50 delle Italproteine. Oggi gli operai delle due fabbriche hanno volantinato.

Domani occuperanno « simbolicamente » i due stabilimenti e parteciperanno alla manifestazione di giovedì a Cagliari proclamando 24 ore di sciopero. Venerdì altre 8 ore di sciopero, corteo sulla statale 195 e assemblea aperta a Cagliari.

PORTOVESME: la Metallotecnica è occupata da giorni contro 146 licenziamenti. Oggi sono arrivate altre 36 lettere di licenziamento. Il padrone Pianelli sta marciando a grandi passi verso il suo obiettivo: 350 licenziamenti su 600 operai circa. Ieri nella fabbrica occupata si è svolta un'assemblea con delegazioni di operai della zona; c'è molta tensione e si sta preparando la partecipazione alla manifestazione del 9; durante la riunione è arrivata la richiesta degli studenti del liceo classico di Carbonia, dello scientifico di Iglesias di promuovere un'assemblea con gli operai.

Nel pomeriggio di ieri i dipendenti dell'Alsar hanno scioperato per protestare contro l'affidamento del lavoro di appalto ad una ditta esterna che avrebbe dovuto compiere lavori di manutenzione che fino a pochi giorni fa erano svolti dagli operai della Metallotecnica. Lo sciopero è stato improvviso e unanime: in questo modo

i lavoratori dell'Alsar hanno dimostrato la loro viva solidarietà alla lotta contro i licenziamenti alla Metallotecnica.

PORTO TORRES: 106 operai della Kim-tubi hanno ricevuto oggi le lettere di licenziamento. Altri 20 lettere di licenziamento stanno per essere inviate agli operai della SAVER assunti a tempo determinato con scadenza del contratto a primavere, ma la conclusione del contratto è stata anticipata. Centosessanta operai della Geco-meccanica che oggi avrebbero dovuto riprendere il lavoro si sono riuniti in assemblea permanente perché non è stata data loro nessuna garanzia della ripresa effettiva. Gli operai della Genco di Porto Torres hanno infatti presente la situazione in cui vennero a trovarsi i lavoratori della Genco di Cagliari che prima furono chiamati al lavoro e subito dopo licenziati.

OTTANA: da domani, mercoledì, sciopero generale indetto dalla federazione unitaria per «sbloccare la crisi». La situazione delle imprese esterne di Porto Torres ha avuto infatti forti ripercussioni ad Alghero dove risiedono la gran parte degli operai messi in cassa integrazione.

ALGHERO: domani, mercoledì, sciopero generale indetto dalla federazione unitaria per «sbloccare la crisi». La situazione delle imprese esterne di Porto Torres ha avuto infatti forti ripercussioni ad Alghero dove risiedono la gran parte degli operai messi in cassa integrazione.

**ITALSIDER di Bagnoli: i giorni che hanno preceduto l'assemblea**

La settimana scorsa si è tenuto il CdF per discutere il documento del direttivo CGIL-CISL-UIL e quello della FLM. Le manovre dei bonzi dell'esecutivo furono chiare fin dall'inizio: volevano che si accettasse il documento della FLM come integrazione di quello confederale. A cominciare dai primi interventi la maggioranza dei delegati si pronunciò nettamente sia contro la linea confederale sia contro la sua articolazione proposta dalla FLM al punto che un delegato nel corso del suo intervento strappò entrambi i documenti.

Come al solito si andò per le lunghe tentando con questo di stancare l'opposizione. Verso la fine un provocatore dell'esecutivo, ancora prima che fosse stata presa una qualsiasi decisione, faceva girare

un comunicato per gli operai che indicava due ore di sciopero con assemblea per il giorno dopo. Di fronte alla contestazione di alcuni delegati il comunicato veniva difeso da un lato sostenendo che non era da discutere perché la decisione era stata già presa a livello nazionale, dall'altro arrivando alla pro-

cazione diretta contro alcuni compagni, immediatamente respinta.

In questo clima l'assemblea del giorno successivo andava praticamente deserta (al massimo 100 operai, alcuni fedelissimi e un gruppo di compagni nettamente contrapposti alla linea confederale). La non adesione allo sciopero tro-

vava il suo motivo principale nella convinzione diffusa che esso potesse essere utilizzato strumentalmente come sostegno alla linea del direttivo. Lunedì 6 veniva riconvocato il CdF sullo stesso ordine del giorno con la speranza che i delegati avessero cambiato parere.

Ma tutto era come prima. L'unico punto di accordo era di indire per martedì 7 una assemblea, questa volta retribuita. A questo punto la maggioranza dei delegati se ne andava. Qui il colpo di mano di una parte dell'esecutivo: alla presenza di soli 27 delegati su 105 che compongono il CdF veniva approvato con 9 voti contrari un documento integrativo di quello confederale. Ma l'assemblea di oggi ha capovolto la situazione.

**Licenziamenti rateizzati**

Continua lo stato di agitazione dei lavoratori della Feltrinelli. Già da 5 mesi sono in lotta per mantenere il loro rapporto di lavoro contro i progetti irrealistici e antidemocratici della casa editrice. Togliere l'unico strumento valido come l'ampio campionario per la promozione della vendita rateale significa di fatto la disoccupazione per i 97 agenti ufficiali, i collaboratori e gli impiegati addetti al settore. Forme di lotta più intransigenti, se un ulteriore incontro non darà risultati positivi vengono annunciate dal collettivo nazionale dei lavoratori della Feltrinelli rateale.

Secondo i giornali sarebbero la « colonna romana delle BR »

## Antiterrorismo stile argentino: sei arresti comunicati dopo quindici giorni

« Sei arresti per associazione sovversiva »: « Sei estremisti arrestati da carabinieri » con questi titoli i giornali di ieri hanno annunciato l'arresto effettuato tre giorni fa dal Nucleo investigativo dei carabinieri, di sei compagni dell'area dell'autonomia; la notizia dell'arresto è stata data tramite notizie ANSA dai carabinieri lunedì sera.

Si è arrivati a denunciare il falso per smascherare un vero e proprio sequestro di persona. Infatti i compagni sono stati arrestati ben due settimane fa. La notizia fu data durante una conferenza stampa tenutasi il 25 gennaio, al tribunale di piazzale Clodio, per informare la stampa della situazione e dei pronunciamenti di deputati e sindacalisti contro il confino politico. Durante quella conferenza gli amici degli arrestati, diffusero un comunicato stampa ai giornalisti, in cui denunciava-

no l'arresto dei loro compagni.

Sul comunicato era chiaramente descritto il momento dell'arresto, avvenuto alla Stazione Termini, al momento del rientro dei compagni di Potenza da una assemblea tenutasi a Palermo, indetta dai compagni dell'autonomia del meridione, i carabinieri hanno invece asserito di averli arrestati dopo lunghi appostamenti, mentre si accingevano a rientrare in casa. Inoltre all'epoca, il fermo fu motivato con il solito « Possesso di armi », mai rinvenute. Oggi i giornali parlano di documenti e volantini di organizzazioni clandestine, addirittura si accenna al comunicato originale con cui le Brigate Rosse avrebbero rivendicato l'attentato avvenuto alcuni mesi fa contro il democristiano Publio Fiore. Inoltre si accenna ad altri attentati avvenuti in alcune città, contro caserme

dei carabinieri, ed attribuite loro solo per gli spostamenti di una dei sei arrestati, coincisi, proprio in quel periodo, secondo i carabinieri.

La gravità del fatto è evidente. Mentre tutti i giornali annunciano a pieni titoli l'arresto della « colonna romana delle BR », noi facciamo notare, la consuetudine con cui carabinieri arrestano compagni, accusandoli di possesso di volantini, che spesso e volentieri si trovano, persino a pacchi, per le strade, nell'università, nei bar, ecc.

Ultimamente a Genova 13 compagni furono arrestati circa con le stesse imputazioni e poi scagionati. Denunciamo con forza il sequestro di persona portato avanti dai Servizi di Sicurezza con la complicità della Magistratura e il silenzio di molti giornali presenti il giorno della conferenza stampa al Tribunale di Roma, che non hanno per niente dato

peso al comunicato presentato dai compagni dell'autonomia meridionale.

Da Lotta Continua del 29-30 gennaio 1978

### Sei compagni sequestrati

Roma — Da sette giorni, nel silenzio generale, sei compagni sono praticamente sequestrati. Mary Corona, Marilena Pappadà, Tonino Palumbo, Gianfranco Palumbo, Peppe Bucchicchio, Michele Jannuzzi sono stati arrestati, appena scesi dal treno al ritorno da una « assemblea dell'autonomia meridionale » tenutasi a Palermo, dietro indicazione dell'antiterrorismo palermitano (« possesso di armi »). Non è stato trovato nulla, né nella perquisizione personale, né in quella domiciliare, ma i carabinieri hanno confermato ugualmente l'arresto per « bande armate ».

Prosegue la mobilitazione degli studenti medi

## OGGI ASSEMBLEA AL "CORRENTI"

Lunedì pomeriggio si è svolto al Cesare Correnti un coordinamento cittadino delle scuole medie milanesi. Da tempo non si vedeva un coordinamento così attivo, sia per partecipazione di scuole (più di venti e circa 150 studenti) che per dibattito, finalmente su terreno politico.

La posizione più importante emersa è quella secondo cui negli ITIS, e al Correnti in particolare, gli studenti si devono porre come forza proletaria, in quanto appartenenti a ceti proletari, che vivono in quartieri ghetto e che per sopravvivere fanno lavoro nero nel pomeriggio. Al termine del coordinamen-

to sono state approvate alcune proposte operative per i giorni successivi. Così ieri mattina si sono svolte assemblee, nelle quali si è parlato dei fatti del Correnti, della selezione, della repressione poliziesca, delle montature degli organi di stampa di regime. Stamattina si svolge al Correnti l'assemblea cittadina dei medi e verrà proposto uno sciopero studentesco per la prossima settimana.

Noi non pensiamo assolutamente che siano in contrapposizione il terreno di lotta e di accumulazione di forza proletaria all'interno e all'esterno della scuola. Per usci-

re nel quartiere, per avere una attività di massa al di fuori, pensiamo sia fondamentale disporre di una concreta base di discussione precedente, di unità fra gli studenti, di forza politica anche all'interno delle scuole. Rimane quindi importante l'azione comune degli studenti medi, sui problemi inerenti la vita a scuola, in primo luogo il rapporto col mercato del lavoro, la lotta alla selezione e contro la normalizzazione.

E' quindi importante rilanciare un discorso anche sulla didattica, sui contenuti espressi e su quelli esprimibili, non per rifare della sperimenta-

zione, troppe volte superficiale ed improvvisata e spesso già integrata dall'inizio, ma per avere la possibilità di trarre dalla scuola degli strumenti che siano utili, per una lotta nella vita.

Alcuni studenti medi presenti al coordinamento

Ieri l'assemblea sindacale della zona II dei lavoratori della scuola ha bocciato con 60 no e 5 si e 8 astenuti il documento Lama, inoltre il coordinamento dei precari ha deciso di partecipare all'assemblea cittadina dei medi per proporre uno sciopero e manifestazione unitaria.

cali e ribadendo che la loro politica sostiene nei fatti i progetti di ristrutturazione dell'università e le manovre reazionarie del rettore. Mercoledì mattina il movimento si è convocato in assemblea considerando che sia questa la sede migliore per un confronto tra studenti

e lavoratori. I signori che si lamentano della mancanza di democrazia da parte del movimento sono gli stessi che hanno proposto (e ottenuto) dei pensionati passasse da 7.500 lire mensili a 10.000, che il prezzo della mensa fosse portato da 350 a 500 lire.

### ● BOLOGNA

Contro il patto sociale, lavorare meno, lavorare tutti. Oggi alle ore 17,30 concentrazione in piazza di Porta S. Felice, manifestazione promossa da compagni operai della Ducati, Menarini, Casaralta e altre fabbriche.

## A MILANO PIATTAFORMA DI LOTTA DEI PRECARI

La politica governativa di pesante attacco all'occupazione si manifesta anche nel settore del pubblico impiego attraverso una serie di misure di particolare importanza e gravità (decreto Stammati dello scorso anno, blocco delle assunzioni per statali e parastatali ecc.).

Nella scuola si colpisce l'occupazione con gravi conseguenze anche per il diritto allo studio; tantissimi possono essere gli esempi: attacco alle sperimentali, blocco delle 150 ore, riduzione delle LAC, superamento dei 25 alunni per classe.

Questa politica di Malfatti trova un avallò nello stesso sindacato che, con la scusa di « razionalizzare » il servizio e migliorarne la « produttività », ha ceduto su quelli che erano gli obiettivi qualificanti (diritto allo studio, generalizzazione del tempo pieno, espansione della scuola materna, estensione delle 150 ore ecc.). Questi obiettivi, che pure erano contenuti nella piattaforma contrattuale, sono stati completamente abbandonati, rinviandoli a « convegni nazionali » che non segneranno certo un momento d'avanzamento.

Gli unici punti su cui si è arrivati a una conclusione sono la parte economica e il precariato (che per ora tuttavia rimane un disegno di legge, in attesa d'approvazione). Con l'approvazione di questa legge, gli unici precari a trarre vantaggio saranno gli incaricati a tempo indeterminato (i.t.i.) che passeranno di ruolo, mentre per la maggioranza dei precari (gli abilitati sprovvisti di nomina, gli incaricati non abilitati, i supplenti) che rappresentano circa il 30 per cento dell'organico complessivo, la situazione resterà immutata.

Infatti non si va a una nuova definizione né del loro stato giuridico, né dei meccanismi di reclutamento (si prevede addirittura un ritorno al concorso di abilitazione, in alternativa ai corsi abilitanti ordinari).

Un cedimento così in grande stile ha una rilevanza politica che va al di là del settore specifico dei precari, in quanto concorre a creare le condizioni di una pesante ristrutturazione della scuola.

I lavoratori precari, essendo i più colpiti dalle minacce di licenziamento e dall'assurda normativa che regola il loro rapporto di lavoro, hanno incominciato a organizzarsi in varie province.

A Milano in particolare, si è costituito un coordinamento di precari docenti, collegato con il coordinamento dei non docenti, già esistente a livello provinciale.

Il momento più grosso di coinvolgimento dei lavoratori precari è stata un'assemblea richiesta dal coordinamento alla FUL-Seuola e tenutasi a Milano il 2-2, in cui è stata ap-

provata la mozione sotto riportata:

Il Coordinamento Precari di Milano e provincia, constatata la situazione di pesantissimo attacco al diritto al lavoro e al diritto allo studio che colpisce in particolare questi lavoratori, individua i seguenti obiettivi di lotta:

- 1) **Garanzia immediata del posto di lavoro per tutti i supplenti** mediante doppio utilizzo (supplente e nuovo incaricato);
- 2) **Normativa:**
  - a) Ampliamento da sei a trenta giorni del periodo di assenza per malattia;
  - b) Giusta causa per il licenziamento secondo lo Statuto dei lavoratori;
  - c) Assistenza mutualistica per sei mesi dopo la cessazione del rapporto di lavoro come per tutte le altre categorie lavorative;
  - d) Graduatoria provinciale centralizzata di convocazione dei supplenti;
  - e) Applicazione dello Statuto dei Lavoratori alla categoria;
- 3) **Richiesta di corsi abilitanti ordinari entro l'anno scolastico 1977-78** con orari di svolgimento compatibili con le esigenze di servizio, considerati come diritti di ogni laureato di accesso alla docenza, nella prospettiva della laurea abilitante, secondo quanto previsto dalla legge;
- 4) **Rifiuto del concorso** come strumento di selezione, non qualificante, clientelare;
- 5) **Rifiuto del taglio della spesa pubblica** nel settore della pubblica istruzione;
- 6) **Generalizzazione del tempo pieno e della sperimentazione** a tutti i livelli;
- 7) **Ampliamento dei corsi** delle 150 ore e loro estensione;
- 8) **Reclutamento di personale d'appoggio** nelle classi in cui sono inseriti gli handicappati;
- 9) **Non superamento del numero massimo** di 25 alunni per classe;
- 10) **Rifiuto dello straordinario e del superamento dell'attuale orario di cattedra**, a favore di una espansione dell'occupazione e di una migliore qualificazione del lavoro e del servizio;
- 11) **Diritto d'essere elettorato passivo e attivo** negli organi collegiali;

**Coordinamento precari di Milano e provincia.**  
La prossima assemblea sarà giovedì 9-2 alla Camera del lavoro di Milano, alle 17,30.

Il Coordinamento ritiene indispensabile collegarsi con i precari delle altre province.

**Recapiti:**  
Roberto tel.: 655904  
Francesco tel.: 870574

Palermo

## Trucchi sindacali e Movimento

Palermo, 7 — Approfitando dell'assenza della stragrande maggioranza degli studenti fuori sede, per le feste di carnevale, i sindacati avevano indetto un'assemblea di confronto tra movimenti degli studenti e lavoratori dell'università, con l'intento di ottenere la de-

lega studentesca per trattare con l'Opera Universitaria e riconquistare capacità di contrattazione per la spartizione del potere. Ma gli studenti, picchettando gli ingressi hanno impedito l'ingresso ai sindacati denunciando come prevaricatrice l'iniziativa dei vertici sinda-

**Bari: i fascisti tornano a sparare**

Bari, 7 — Lunedì sera mentre camminavano nel rione Ippigia, vicino a viale Magna Grecia, due compagni sono stati aggrediti da alcuni fascisti. Mentre rispondevano all'aggressione, è arrivata una macchina piena di altri squadristi tra cui Gattuso e Montemino che hanno sparato numerosi colpi di pistola in direzione dei compagni, per fortuna senza colpire nessuno.

E' questo il risultato della sentenza emessa nei giorni scorsi dal tribunale presieduto dal giudice Mascetti, che oltre a rimettere in libertà quasi tutti i fascisti arrestati, ha dato nuovamente fiato a baldanzosità alle carogne nere a Bari. Proprio nei giorni scorsi davanti alla scuola Socrate, subito dopo la liberazione dei fascisti, si era presentata una squadraccia capeggiata da Stefano Dicagno (non degli assolti) che ha minacciato e aggredito gli studenti. C'è da aggiungere che quasi tutti i testimoni contro i missini al processo conclusosi la scorsa settimana, in questi giorni hanno ricevuto minacce.

**Foggia: denunce e perquisizioni contro i compagni**

Foggia, 7 — Anche la magistratura foggiana si adegua ai tempi che corrono. Cinque denunce e quattro perquisizioni sono il bilancio dell'azione repressiva contro la sinistra rivoluzionaria nella nostra città. Le denunce, tre delle quali per resistenza e violenza a pubblico ufficiale, si riferiscono alla manifestazione del 1. ottobre dopo l'assassinio del compagno Walter e alla proiezione di un filmato durante uno spettacolo del corteo di Bari dopo l'omicidio di Benedetto. Lunedì mattina la squadra politica ha perquisito l'abitazione di quattro compagni, con la consueta accusa di « appartenenza a bande armate » e per un presunto possesso di armi ed esplosivi. Naturalmente non è stato trovato nulla, ma in compenso hanno sequestrato agende e libri.

**Alessandria: incendiata la sede di LC**

Alessandria, 7 — Lunedì sera è stato compiuto un attentato contro la sede di Lotta Continua. I fascisti hanno appiccato il fuoco in due punti diversi provocando danni molto seri. La sede in questo ultimo periodo era diventato punto di riferimento e di organizzazione dei giovani della città. Una scuola sfitta era stata occupata per trasformarla in un centro sociale; sempre recentemente era stato occupato anche il Comune. Invitiamo tutti i compagni e i democratici a sottoscrivere per la ricostruzione della sede. I soldi possono essere inviati o portati a Radio Veronica, via Alessandro III 64, telefono 444088, i compagni della radio hanno messo a nostra disposizione i locali fino a quando la sezione non sarà agibile.

**Caserta: 200 operai 'esuberanti' occupano prefettura e provincia**

Caserta, 7 — Questa volta i padroni tessili di Caserta l'hanno fatta grossa. Prima la Santa Rosalia, piccolo stabilimento di 16 operai, ora hanno messo in liquidazione tutti i 186 operai di un altro cotonificio. Gli elementi ci sono tutti: Tedeschi, uno dei padroni è un democristiano (transfugo socialdemocratico in consiglio comunale) che ha usufruito per anni della solidarietà dei suoi accoliti di partito per dirottare i soldi dei salvataggi precedenti (più di due miliardi l'ultima volta che dovevano servire per l'ennesima « ristrutturazione produttiva ») su piani loschi di speculazioni di edilizia (è il proprietario del più lussuoso complesso edilizio di Caserta e di altri palazzi) e di speculazione sugli impianti in combutta con le ditte fornitrici. Inoltre, nel solco disegnato dagli Agnelli e colleghi molti di quei soldi sono finiti in Bolivia, per aprire lì al riparo di protezioni anche nel consolato, covi di supersfruttamento. E ora dopo mesi di cassa integrazione di cui han-

no già approfittato per trafugare gli impianti e i macchinari, i padroni Magnoni e Tedeschi ieri mattina hanno mandato il loro avvocato a liquidare a cuor leggero i 186 operai.

La rabbia operaia è esplosa subito; ieri in prefettura, oggi alla provincia, non in delegazioni come avrebbe voluto il sindaco, e per lui il già tristemente noto segretario di categoria Borrelli, ma tutti sono andati a urlare in faccia ai rappresentanti del potere: stamattina in provincia, la scena ricordava la vignetta di Gasparazzo, quella « con chi trattiamo prima? »: 150 operai tutti al colmo dell'incazzatura, saliti dopo aver letteralmente travolto sindacalisti, figure della squadra politica e... il portone di quindici centimetri di spessore, e dall'altra parte della cattedra, (anche fisicamente insieme) Borrelli il sindacalista, Coppola presidente DC della provincia che si scambiavano attenzioni.

L'impressione è che questa volta nes-

una manovra concordata, potrà fermare la decisione degli operai: già nel primo pomeriggio gli operai sono andati a bloccare l'altro stabilimento che il padrone Tedeschi ha costruito vicino a Caserta. Questa lotta può diventare il centro della lotta operaia in provincia di Caserta contro la ristrutturazione. Se ci si riuscirà sarà beninteso contro la volontà dei bonzi sindacali, che questa mattina non avevano neanche informato i lavoratori della Santa Rosalia, che ancora occupano la loro fabbrica, le iniziative di lotta di questa:

Per i prossimi giorni il compito sarà di estendere la mobilitazione alle altre fabbriche in crisi, praticamente tutto il settore tessile di Caserta. Una prima scadenza sarà quella prevista per venerdì: è una passerella delle varie forze politiche sui problemi dell'occupazione, che invece dovrà diventare un grosso momento di sputtanamenti di tutti coloro che vogliono vendere fumo alla classe operaia.

**Sulla interessante proposta dell'on. Magri per uscire dalla crisi che attraversa il paese**

Roma - Sono ripresi ieri i colloqui di Andreotti con i partiti dell'accordo a sei. I segretari del PCI, del PSI e del PSDI sono stati i primi a sentire il presidente incaricato dopo il documento della direzione DC. In attesa di qualche novità significativa i « politici » intrecciano come fioretti le più svariate e noiose dichiarazioni, puntualmente trasmesse dall'ANSA. Macaluso del PCI, tanto per fare un esempio, afferma che i comunisti non pongono nessuna discriminazione nei confronti dei liberali. « anzi — aggiunge — ci auguriamo che le forze maggiori di questo partito collaborino a far uscire il paese dalla crisi » (sic). L'Espresso pubblica un « pronostico elettorale » attribuito al ministro dell'interno, che ha però smentito l'autenticità del sondaggio. Ne risulta l'incremento della DC dal 38,7% al 42,5%, del PCI dal 34,4% al 36% e il crollo del PSI dal 9,6% al 6%.

*Ebbene si, Magri ha scoperto il centro-sinistra. E' stato un travaglio lungo e denso di scissioni dolorose, ma alla fine — dopo essere passato attraverso la formula del « governo d'emergenza » (qualificato sul programma, per carità!) — si è deciso e ha scritto quanto segue: « Ma ben più degna di riflessione è un'altra possibilità. Quella di un governo su un accordo politico-programmatico che comprenda anche il PCI, con ministri democristiani, socialisti, repubblicani e presieduto da un non democristiano. Anziché un compromesso politico fatto sull'azzerramento delle opposte richieste, sulla paralisi e il pasticcio, sarebbe un compromesso fatto su due reciproche, consistenti concessioni ».*

*Questo, cari elettori di DP, è il vostro rappresentante in Parlamento. Che poche righe più sopra si era peritato di proporre la riforma in senso proporzionale della legge elettorale, altrimenti detta « legge truffa » (il ragionamento che lo spinge dovrebbe essere questo: se c'è la legge truffa le sinistre sono costrette a presentarsi e quindi a vincere insieme).*

*Ma lo scandalo per la sortita di Magri è assolu-*

*tamente fuori luogo poiché, lo ripetiamo, siamo alla consumazione la più logica e la più lineare del suo pensiero e della sua pratica. Il suo pensiero di fondo è sempre stato che senza i partiti, senza le stanze dei bottoni, senza il privilegio del potere delle istituzioni, non possono esistere né politica né realismo di sorta. La sua pratica è che non bisogna andare al convegno di Bologna perché il movimento del '77 è diciannovista, che l'opposizione operaia alla linea sindacale può essere catalogata al massimo alla stregua dei baraccati che fanno la guerra tra poveri. Il suo respiro ideale è l'intrallazzo. Avendo della politica e della tattica una concezione del tutto interna ai costumi del sistema, non può stupirci che Magri sia costretto a considerare « più rivoluzionarie e più avanzate » soluzioni come quella che sopra abbiamo riportato. La politica « che conta » la si fa « a Roma », per cui anche se si è in quattro gatti l'importante resta scervellarsi a inventare formule e programmi (più o meno alternativi) sempre più realistici e architettonicamente verfelti: poco importa che la gente se ne sbatta; poco importa che*

*i processi sotterranei di organizzazione dei diversi strati proletari vadano in altra direzione. Dopo che si è decretato, come Magri esplicitamente ha fatto, il fallimento di dieci anni di organizzazione a sinistra del PCI, allora è ovvio che vanno bene anche la mobilità degli operai (lo diceva la direzione del PdUP in un suo documento pochi giorni fa), le bocciature degli studenti, il governo con dentro la DC e fuori il PCI che l'appoggia... L'importante è che tutto ciò vada nel senso di un buon programma di transizione con un non democristiano (magari La Malfa) presidente.*

*Non tutti nel Manifesto vedono di buon occhio queste idee di governo di emergenza e, più a fondo, esistono divergenze sul bilancio della sinistra rivoluzionaria, sul movimento del '77 e sull'ipotesi di una confluenza nel PCI. Pare che il dibattito sia lacerante e la crisi del partito e del quotidiano sia grave. Di certo però non ne verrà fuori nessuno sino a che non sarà rotta la miseria di questi parametri di discussione. Ma ci si prova davvero tanto gusto a fare, nell'orrenda galassia dei partiti, la stessa parte di Valerio Zanone? s.m.*

**Riavrà il suo posto**

Grosseto. Maria Palombo, la donna madre di tre figli licenziata per tentato aborto, dovrà essere riammessa al suo posto di operatrice assistente in un ospizio. La sentenza, che risale al '73 fu notificata dalla CA nel '77: il comune licenziò la donna, anzi addirittura annullò l'assunzione, provvedimento inammissibile secondo il Comitato di Controllo in base all'art. 9 del testo unico delle leggi comunali e provinciali del '34.

**L'utero indiziato**

Alla presenza del pretore Salmeri, difesa dal compagno Civitelli, si è svolta la prima udienza del processo di Vertura del lavoro contro la compagna Ela Parmigiani, licenziata dalla Pelikan (S.p.A. tedesca con staff dirigente tedesco a Milano) per rendimento intollerabilmente scarso. La compagna è colpevole di aver subito in quattro anni, un aborto spontaneo, una gravidanza trascorsa a letto e di aver usufruito del permesso facoltativo post-gravidanza. Nei prossimi giorni la sentenza.

**Sciopero alla OM**

Milano. Sciopero di mezz'ora ieri alla OM in sostegno alla vertenza legale contro la direzione per il licenziamento avvenuto per « assenteismo ». La partecipazione operaia allo sciopero è stata totale, un corteo interno ha bloccato la palazzina degli impiegati. Il processo è stato comunque rinviato al 1. maggio.

**Uova « au gaz » per l'Anselmi**

Mestre. Parlava l'Anselmi, ministro del lavoro, al Laurentium, invitata da una organizzazione cattolica della parrocchia di S. Lorenzo. I segni dei fuochi di copertoni lasciati dagli operai di Marghera la settimana scorsa sono ancora visibili. Questa visita non è delle più opportune e gradite, evidentemente. La manifestazione dei compagni nella centralissima piazza Ferretto è stata subito caricata da alcuni reparti di CC. Ai lanci di sassi e uova marce è stato risposto coi soliti candelotti a non finire.

**Doppio binario**

Roma, 7 — La linea ferroviaria « direttissima » che dovrà collegare Roma a Firenze, consentendo un risparmio di tempo di 70-90 minuti e sulla quale si continua a discutere da otto anni, da quando cioè sono iniziati i primi lavori, sarà inserita nell'accordo programmatico tra i partiti in vista della formazione del nuovo governo. Questa richiesta, avanzata esplicitamente dal partito comunista, dovrebbe consentire di mettere finalmente in chiaro il futuro di questa linea, che non potrà comunque entrare in funzione prima del 1980 e che sarà costata allo stato, per quella data, circa mille miliardi di lire.

**Ermellini e cani**

Può un cane lupo abbaiaando furiosamente contribuire alla morte, per infarto, di una persona? Secondo la corte d'appello di Perugia sì, ma adesso il problema passerà alla corte di cassazione. Il 10 luglio del 1974, Amelia Gregoria in Rossi si recò a tagliar erba nel suo podere, quando, improvvisamente, sbucò un cane lupo che cominciò ad abbaiaare furiosamente contro la donna, la quale, impaurita, si rifugiò in casa. Dopo pochi minuti morì ed il medico indicò che si trattava di « infarto cardiaco in soggetto cardiopatico iperteso labile ». I giudici d'appello di Perugia hanno condannato il proprietario del cane a quattro mesi di reclusione (pena sospesa) ed al risarcimento dei danni alla parte civile, in quanto ritenuto responsabile di « omicidio colposo ». (ANSA)



□ E' QUESTA LA NOSTRA GIUSTIZIA?

Torino, 3-2-1978  
19 anni di carcere, interdizione perpetua dai pubblici uffici, tre anni di libertà vigilata dopo aver scontato la pena. Questa la sentenza di condanna inflitta dalla Corte d'Assise a Paolo Fiocco, l'assassino di Tonino Micciché. Dopo il processo, che si è svolto con una rapidità eccezionale in un giorno e mezzo, siamo rimasti con la bocca amara. Tra il pubblico, pochi compagni di Lotta Continua e molti abitanti della Falchera del comitato di lotta degli occupanti, serpeggiava un malcontento, un senso di impotenza che ci ha fatto discutere.

«Non è stato un processo politico, sembrava un omicidio scaturito da una banale lite per un garage». «Non sono neanche tre anni che Tonino era con noi avanguardia di lotta e organizzatore delle occupazioni», ed oggi l'unica nostra difesa contro chi l'ha ucciso è il rifiuto di nove milioni offerti dalla moglie del Fiocco».

«Non si è parlato di quei mesi di mobilitazione, delle giornate di antifascismo militante che Tonino e tutta Italia vivevano, nulla è rimasto della nostra voglia di lottare contro lo stato, in aula solo un alternarsi di pareri sulla eventuale premeditazione o meno dell'assassinio di Tonino».

E poi, dopo una sfilata veloce di testimonianze, un'arringa infame del difensore di Fiocco, il presidente Barbaro (lo stesso del processo alle B.R.) ha letto la dura sentenza.

Da una parte ci è rimasto solo il ricordo di Tonino, della sua enorme vitalità, della sua capacità

di stare in mezzo alla gente; dall'altra un uomo che sinceramente ci ha fatto l'impressione di un poveraccio, fiaccato da tre anni di galera che ha davanti a sé soltanto e ancora galera, forse per tutta la vita.

E' questa la nostra giustizia? Certo no, compagni, ma discutiamone.

Alida

□ E' GIUSTO CHE IO SOFFRA...(?)

Sono qui a scrivere e non so neanche perché. Forse per sfogarmi per buttar giù tutta la rabbia che ho in corpo. La rabbia che sale sempre più dentro di me, dentro migliaia di compagni. Leggere sui giornali che quei porci di Ordine Nuovo sono stati assolti, vedere le loro facce sorridenti e le loro sporche mani macchiate di sangue, sangue di compagni alzarsi e di nuovo quel maledetto sorriso.

Sapere che 9 compagni, e chissà quanti altri ancora, rischiano il confino e 1, un solo porco fascista. E poi la repressione scende in piazza perché non è giusto quel che succede e «loro» i celerini ti puntano addosso le pistole, ti tirano dietro i lacrimogeni, ti pestano a sangue. E c'è un fuggi fuggi generale di compagni disarmati indifesi.

E allora ti incazzi perché vedi quel compagno che prima era vicino a te che con te gridava tutta la rabbia e ora scappa, corre e lui il celerino che lo prende e lo picchia. E «loro», loro ci chiamano terroristi, loro ci chiamano delinquenti, ci accusano. Ci vietano di manifestare le nostre idee. Chi sono io?

Sono una compagna con triste passato dietro, il passato in una scuola fascista, il passato di un anno di amicizie fasciste. Un anno orrendo che vorrei cancellare. E la tristezza a volte di sentirsi sola, isolata, a volte sospettata. Ma è giusto che io ora soffra perché è giusto che io paghi il mio sbaglio. Ed è bello capire la vita di prima, è bello confrontarla con quello che è ora.

Mi consola il pensiero che un giorno i compagni

che ora mi circondano, capiranno che sono veramente con voi unita in questa lotta.

Stefania

□ FANTASIA AL POTERE?

Cari compagni, parlavo con un ragazzo della FGCI. Parlavo di entusiasmo, della rivoluzione russa, di dittatura del proletariato (è pur sempre una gran cosa). Lui mi ha detto che il concetto di dittatura del proletariato è un concetto superato. Ci sono rimasta molto male. Mi ha detto che la nuova strada è l'eurocomunismo, il pluralismo, tutte quelle cose lì, l'indipendenza da Mosca, ecc., ecc. Mi è sembrato di capire che fosse il tentativo di creare un orribile convivenza del comunismo col capitalismo. E gliel'ho detto (ma come cazzo si scrive?). Ma lui si è offeso moltissimo e mi ha detto che non era vero (a quel punto mi aspettavo che dicesse che in fondo il capitalismo non è tutto da buttar via). Così gli ho chiesto: Ma la proprietà non è un furto? Mi ha riso ed è andato via sorridendo. Così sono andata a casa e ho letto un libro sulla vita di Trotski (boh!) e il suo pensiero politico, e ho meditato molto sulla rivoluzione permanente e sul socialismo internazionale.

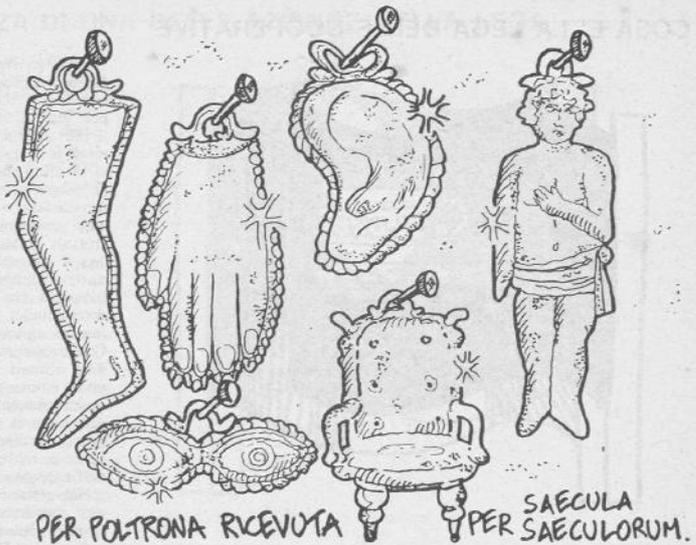
La mattina dopo volevo dirglielo, poi ho letto sul giornale l'intervista di Lama. Così gli ho chiesto: Ma questo è il sindacato degli operai o quello dei padroni? E lui mi ha detto: ma la crisi, i costi di produzione sono altissimi, insomma queste povere imprese non possono più sostenere il costo dei salari per gli operai esuberanti, nel '69 in fondo abbiamo sbagliato, il salario non è in effetti una variabile indipendente. «Il futuro dell'Italia dipende dalla capacità degli operai di assumersi la responsabilità della ripresa economica» ecc., ecc.

E io gli ho detto: ma non avevate difeso il posto di lavoro coi denti fino all'altro giorno, perché mai la crisi viene fatta pagare solo agli operai o in genere ai lavoratori dipendenti, e le liste dei disoccupati, e che cazzo vuole dire priorità e la famigerata Agenzia del lavoro, e che tutta questa storia divide gli occupati dai disoccupati e li mette gli uni contro gli altri. Praticamente gli ho chiesto: perché? Lui ha riso ed è andato via sorridendo. Così ho pensato che non è vero che i comunisti italiani (quelli del PCI intendo) sono seri e inquadri. Ho scoperto che invece ridono e sorridono spesso e hanno molta fantasia.

Marina di Bologna  
(Cercherò di raccogliere qualche soldo per la sottoscrizione, visto che non ne ho ancora mandati. Abbiate fiducia, figlioli, abbiate speranza)

□ DALLA COIN INFORMANO

Il padrone COIN, all'ultimo incontro con le OOSS



e il CDA, oltre ad aver rifiutato i punti più importanti della piattaforma aziendale, ha dichiarato di voler attuare completamente i suoi piani di ristrutturazione e mobilità, rifiutandosi di assumere nuovo personale.

Il padrone COIN volendo attuare l'organico minimo, vuole aumentare i ritmi ed il carico di lavoro.

Rifiutandosi di assumere nuovo personale rifiuta praticamente la maggior parte dei punti della piattaforma.

Di fronte a questi ricatti padronali solo la lotta dei lavoratori può cambiare la situazione.

Il CDA deve farsi carico di organizzare la risposta dei lavoratori rifiutando le imposizioni del padrone COIN a livello nazionale.

Ora che abbiamo avuto le informazioni sul piano di ristrutturazione in atto, dobbiamo imporre con la lotta il nostro rifiuto alla mobilità e all'aumento dei ritmi di lavoro e il rifiuto del blocco degli aumenti del salario.

I lavoratori del COIN di piazza Cinque Giornate danno mandato al CDA di questa filiale e alle OOSS di portare all'interno del coordinamento nazionale dei CDA la linea del rifiuto ai piani padronali e di sviluppare la lotta sugli obiettivi suddetti.

L'Assemblea dei lavoratori COIN di piazza 5 Giornate - Milano riuniti il 28 gennaio 1978

Si prega di informare l'opinione pubblica della decisione presa dai lavoratori.

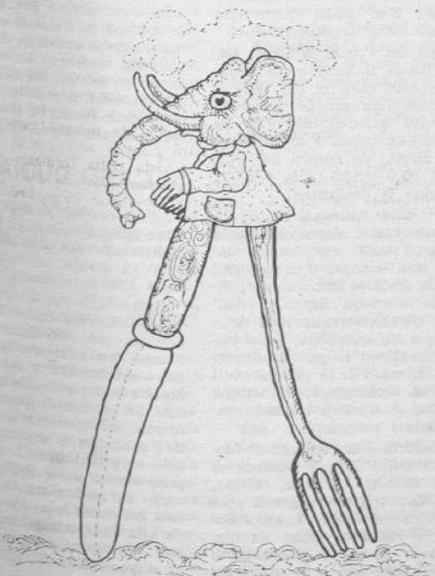
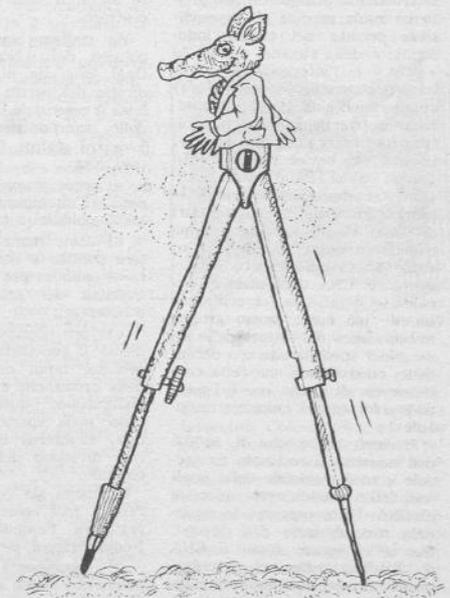
Distinti saluti  
Lavoratori-COIN

□ « LA PIOGGIA SUL CORTEO »

Piove sulle femministe incazzate e sparse / Piove sui pdup/pini notosi e smorti / Sui celerini raccolti / Sui gipponi irti / Di candelotti aulenti

(auletti = odorosi)...?  
Piove sui radicali nostrati / Dalle bucate mani / Piove su Elle Ci / Come fosse pipi / Piove sull'Autonomia / E sul collettivo politico / Di Economia  
Piove sui compagni più seri / Dai rivoluzionari pensieri / Che anima loro / Schiude novella  
Sulla Costituzione bella / Che ieri ti illuse / Che oggi ti illude / Oh, Pannella...

R.E.



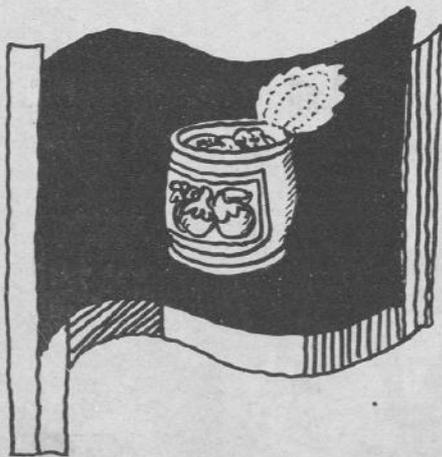
## COSA E' LA LEGA DELLE COOPERATIVE



### I NUOVI PADRONI

L'evoluzione del capitalismo italiano e soprattutto le ultime fasi della ristrutturazione padronale hanno messo in luce come i due blocchi economico-finanziari (Stato ed imprenditori) vanno ad un equilibrio di forze e di ruoli. Se fino ad oggi lo «Stato imprenditore» si è manifestato aggressivo rispetto a determinati gruppi economici privati (sotto la copertura dei salvataggi), ora assistiamo ad un riequilibrarsi dell'intervento e anzi viene assegnato un ruolo preciso all'imprenditoria privata nel campo industriale e della ricerca, mentre lo «stato» e l'intervento «pubblico» (soprattutto le cooperative) si riservano una parte predominante nel terziario e nell'agricoltura. Ma vediamo che i nuovi padroni, anche se non si configurano come figure sociali distinte, si apprestano a controllare politicamente anche i settori dell'industria di trasformazione e della ricerca. Determinante ad esempio è la presenza e l'intervento del CNA (Consorzio Nazionale Artigiani) che si configura sempre più come grosso gruppo monopolistico del settore delle lavorazioni specializzate e/o decentrate, controllando una fetta considerevole di quella che è l'ossatura portante dell'industria nazionale.

Teniamo conto che il 60-70% dell'industria è costituito da piccole e medie aziende delle quali una fetta considerevole aderisce al CNA. Sulla percentuale nazionale non abbiamo dati precisi, ma nelle regioni rosse il CNA è all'avanguardia nel decentramento produttivo, andando alla costruzione sulle direttrici di traffico di grossi complessi che



raccolgono diverse aziende artigiane mantenendo decentrata la lavorazione ma accumulando tutto l'apparato infrastrutturale (uffici tecnici, commerciale, approvvigionamento, vendita, contabilità, ecc.). Infatti, mentre nel «triangolo industriale» gli investimenti industriali o calano o sono fermi, in alcune regioni e soprattutto in Emilia e Toscana, da una parte, e nel Veneto dall'altra, si sta realizzando un grosso aumento delle produzioni decentrate.

Ma vediamo qual è l'aspetto politico dei «Nuovi Padroni». Oggi, più che mai, l'intervento diretto dei partiti politici prevalenti è essenziale nelle risoluzioni delle contraddizioni dovute alle lotte tra gruppi finanziari, e si configura:

- a) come gruppi di potere adetti all'ottenimento di finanziamenti pubblici a tasso agevolato;
- b) come manovratori del potere politico e detentori dell'opinione pubblica per sconvolgere gli interessi dei gruppi capitalisti concorrenti;
- c) per gestire complessivamente il recupero del saggio di profitto, tanto nelle varie fasi della produzione e della commercializzazione, quanto, e soprattutto, nella spartizione dei mercati, all'interno della più generale divisione del lavoro e del capitale.

Crediamo sia corretto considerare il PCI come il partito che raffigura l'assetto politico dei Nuovi Padroni, perché:

- 1) rappresenta il gruppo di potere che riesce ad ottenere vantaggi cospicui e complessivi per i gruppi finanziari di cui è mem-

La Lega Nazionale Cooperative Mutue è, dopo la Fiat e la Montedison, il terzo gruppo italiano per giro di affari, ma è anche il più sconosciuto. Agisce soprattutto nell'agricoltura e nell'industria alimentare con una miriade di cooperative agricole a livello provinciale e comunale, di consorzi provinciali (vini, grano, frutta); interviene sul mercato con il marchio Agricoop, nell'industria alimentare agisce il Coop-industria che sforna anche prodotti chimici, nel settore del commercio agisce il Coop. Italia e il Conad con una rete di punti vendita stimati attorno alle 40.000 unità e una grossissima funzione di intermediazione. Nel settore edile è senza dubbio il più grosso gruppo italiano, sia nella produzione di materiale edile che nella edificazione.

Nel settore industriale il maggior potenziale è costituito dal gruppo Duina, da partecipazioni nel gruppo Pèsentì e nel gruppo Maraldi.

bro e portavoce, e che si dimostrano come la parte in ascesa della borghesia capitalistica nazionale;

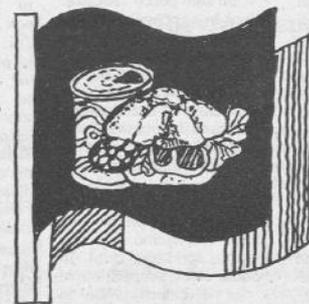
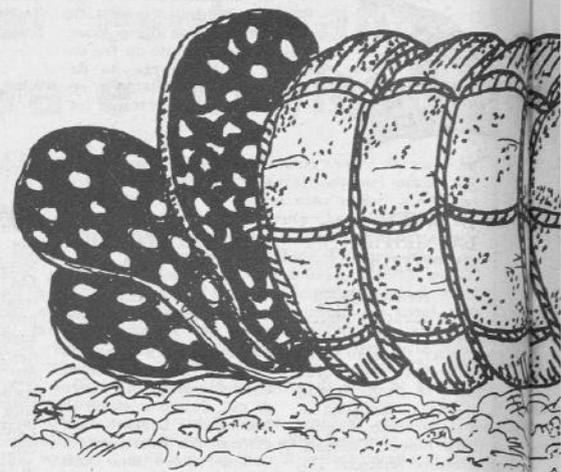
2) riesce ad ottenere rilevanti successi economici, grazie alle sue battaglie ed alle sue pesanti ingerenze politiche;

3) in concomitanza con questi obiettivi il PCI attua una politica estera commerciale che permette alla oligarchia finanziaria da esso rappresentata di conquistare sempre maggiori spazi negli unici mercati che costituiscono un reale sbocco alla posizione italiana: il Terzo Mondo, il Medio Oriente e il Comecon, regioni economiche queste che presentano le stesse caratteristiche: bisogno di infrastrutture e di prodotti ad un discreto livello tecnologico e disponibilità di materie prime e di fonti energetiche. Rispetto al commercio estero il PCI ha il suo punto di forza nel rappresentare gli interessi dei Nuovi Padroni, potendo contare su un prestigio di «partito antimperialista» e quindi riuscendo a svolgere un ruolo di penetrazione economica soprattutto in quei paesi in cui le multinazionali americane hanno difficoltà a manovrare: Angola, Mozambico, Libia, Iraq, Algeria, Guinea, Zambia e paesi del Comecon.

Forniamo di seguito alcune indicazioni sui gruppi controllati dal PCI ed in parte dal PSI: Lega Nazionale Cooperative e Mutue (LNCM)

Essa è presente in modo oligopolistico in vari settori dell'economia italiana: edilizia ed abitazione, agricoltura, industria di trasformazione, commercio, trasporti, turismo e spettacolo, servizi sociali ed infrastrutturali, meccanica impiantistica, ceramica, alimentare, tessile, mobili e legname, assicurazioni e previdenza, zucchero, vetro acciaio, credito, editoria.

La Lega ha una centrale finanziaria, la Fincooper, con un capitale sociale di alcuni miliardi. Negli organi di direzione il PCI ha la maggioranza assoluta, una quota minore è riservata al PSI, mentre in posizione di pura rappresentatività «democratica» vi sono uomini del PRI. La Lega ha un fatturato conosciuto di 3.700 miliardi nel 1976, che la pone al terzo posto della graduatoria nazionale. Essa è in continua espansione, le sue mire più immediate sono: l'INCE, l'immobiliare, la Standa; i quotidiani Paese Sera di Roma e il Lavoro di Genova (uno del PCI e uno del PSI che sotto la gestione Coop affiancati alla catena Feltrinelli già in possesso della Lega costituirebbero una buona presenza nel settore delle informazioni; co-



# Coop

# cap

Il « caso Duina » ha imposto alla ribalta, con forza, la struttura economica italiana. A partire da questo punto di vista, i Conad propongono che si sviluppi un dibattito su temi di grande interesse per i contribuenti, informazioni e adesioni fare riferimento a Lotta Continua, tel. 02-6595423.

## Parliamo della Lega

me nel buon costume dei monopolisti!); la spartizione del potere nei Consorzi Agrari tradizionale feudo della DC; la Sipra (società di pubblicità televisiva, rotocalchi, ecc.); il settore dello zucchero e soprattutto l'esclusiva degli appalti «a convenzione» con gli Enti locali (come già successo nelle Regioni rosse).

Monte dei Paschi di Siena, settima banca italiana come fatturato (10.500 miliardi nel 1975) il cui stato patrimoniale ammonta a 240.000 miliardi nel 1975; da anni questa banca è amministrata e diretta da uomini del PCI, fino a poco tempo fa la dirigeva il cugino di Berlinguer.

La Cassa Sovvenzione e Risparmio fra i dipendenti della Banca d'Italia, 140ª banca italiana con 60 miliardi di depositi, ha una enorme importanza politico-finanziaria; dipende dall'Uspie (il sindacato bancario della CGIL) a cui aderiscono quasi tutti i dipendenti e quei funzionari della Banca d'Italia che hanno il ruolo di controllori dell'attività di tutto il sistema bancario nazionale.

Massiccia è la presenza di funzionari del PCI nelle società di import-export: Restital, Siteco, Esteuropa (passate sotto il controllo diretto della Lega), Bastital e Romital; quasi tutte si occupano di scambi commerciali con il Comecon e i paesi del

Terzo Mondo. Queste società passano no fatturati di centinaia di miliardi e svolgono funzione di nopolio in alcuni settori come ad esempio l'importazione della carne (una delle maggiori voci del passivo della bilancia dei pagamenti).

La Gondrand, la principale italiana di trasporti «a ma», agente esclusiva della trasando sovietica, è diretta lo più da uomini del PCI. L'Italturist, una delle più agenzie turistiche italiane, retta da uomini del PCI è un

### IL CASO DUINA

La Duina Tubi è il più grande gruppo italiano di commercializzazione dei prodotti saggici, ed occupa, in tutta Italia, circa 1.500 lavoratori.

L'azienda aveva sempre una politica aggressiva ed espansionista, ma nell'ultimo periodo le cose non andavano bene, cosciente che la sua produzione diventava sempre più improduttiva, ha cercato di giocare a favore la situazione, accendendo l'immagine di una impresa in crisi e sviluppando i suoi rapporti con i paesi dell'est. Verso la mediazione del PCI è riuscito a vendere la Duina alla Federcoop. Duina è uno dei capitalisti che ha la disponibilità dei rifornimenti

## L'ESPERIENZA DI UNA DELLE AZIENDE DELLA LEGA

Dettaglianti), sorto nel 1962, organizza in tutta Italia la cooperazione fra dettaglianti associati. Attualmente conta 186 cooperative all'acquisto e 19.475 dettaglianti associati con un giro di affari dichiarato di 296 milioni.

Scopi dichiarati di questo consorzio sono:

1) la razionalizzazione del settore distributivo, tendendo in questo senso a dare maggior forza contrattuale ai dettaglianti associati nei confronti della produzione privata;

2) il tanto dichiarato contenimento dei costi al dettaglio (i prezzi).

Il primo intento viene in parte realizzato grazie al grosso potere contrattuale che l'organizzazione in sé rappresenta; non è certamente così per il secondo: tutti sappiamo che campagne, offerte, panieri, prezzi trasparenti, ecc., sono attuati con il solo scopo di attirare consumatori salvaguardando gli interessi dei dettaglianti a danno di tutti gli altri. In pratica sono solo «prodotti civetta» che attirano per il loro reale basso costo, ricompensato poi con il rialzo dei ricarichi di tutta l'altra gamma di prodotti.

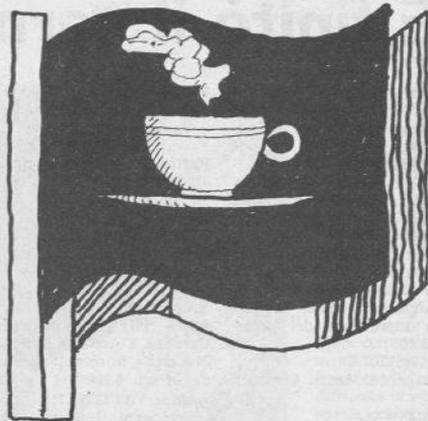
Il Conad rappresenta uno dei tanti riusciti tentativi di «dialogo con i ceti medi» che la burocrazia rossa, nella sua scalata al potere, ha condotto in nome di presunte alleanze con la classe operaia. Ma anche nel settore distributivo i lavoratori devono sacrificarsi per superare la crisi; infatti, i licenziamenti del Coop Italia vengono fatti in nome dell'alto costo di esercizio delle strutture di vendita.

Un altro esempio molto istruttivo è costituito dalle trattative iniziate nel settembre del 1976 tra Lega e Standa per l'acquisto di un centinaio di punti di vendita nel Meridione poi interrotta perché la Lega non voleva assumersi l'onere di rilevare, unitamente ai punti di vendita, anche il personale addetto ritenuto eccessivo. Ora, dopo i quasi 2.000 licenziamenti attuati dalla Standa l'accordo è stato raggiunto.

Il Conad, in pratica, va a riempire i vuoti lasciati dalla grossa distribuzione mediante la costituzione di cooperative di dettaglianti che si assumono la gestione di superfici di vendita che sono una via di mezzo tra i supermercati ed i negozi tradizionali, offrendo margini di guadagno decisamente buoni.

Dai magazzini di distribuzione ai punti di vendita la ristrutturazione della rete distributiva poggia solidamente sulla funzione trainante che l'associazionismo in effetti può svolgere.

Sia in termini di salvaguardia, decisamente corporativa, di una componente sociale quale quella bottegaia, la quale, si sa, non è certamente disposta a sacrificare una lira per la cooperazione



ne, per l'associazionismo o per qualsiasi altro motivo ideale o materiale che scavalchi il prezzo del barattolo oggi. Sia in termini di copertura di quella fetta di mercato che la grossa distribuzione lascia scoperta.

La legge n. 426 favorisce lo svilupparsi dell'associazionismo alle vendite delegando a Comuni e Regioni il compito di definire i piani commerciali. Non è quindi un caso che lo sviluppo di questa ristrutturazione sia maggiormente sviluppata nelle Regioni amministrative da uomini della sinistra storica. Le condizioni di lavoro all'interno del Conad risentono della struttura, estremamente articolata su tutto il territorio nazionale di questa azienda.

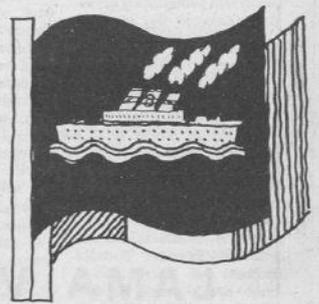
Già può riscontrarsi un diverso trattamento contrattuale tra i dipendenti degli uffici nazionali di Bologna, Milano, Roma, Genova, Empoli ed i magazzini Coop all'acquisto, nei quali le condizioni di lavoro sono decisamente più aggravate. Tanto più in queste situazioni vi è il contatto diretto con i bottegai (o se preferite dettaglianti), i quali sono soggetti ad un grave auto-sfruttamento e non c'è occasione in cui ciò non venga ricordato ai dipendenti delle cooperative (forse 1.000, forse 2.000) che, appunto, frazionati in 186 aziende diverse non sono mai riusciti né a lottare assieme e neppure a cercarsi o almeno, a contarsi.

Un esempio dell'utilità di questi contatti si può concepire analizzando il contratto di lavoro delle sedi nazionali, certamente più avanzato che quello esistente nelle cooperative: è stato completamente abolito il V livello, gli scatti di anzianità vengono conteggiati dal momento dell'assunzione e non dal 18° anno di età, ecc.

Qui come sempre, quando il padrone è «cooperatore», il sin-

dacato ha un occhio di riguardo ed è «sensibile» alle istanze della cooperazione. Comunque, nel settore del commercio la tradizione sindacale è sempre poco radicata e, dove attualmente esiste, viene vissuta più come un apparato burocratico che come momento di salvaguardia degli interessi dei lavoratori. E' per questa ragione che proprio nel terziario si stanno verificando le più interessanti, attualmente, forme di autodeterminazione e gestione diretta delle lotte da parte dei lavoratori.

Importante ci sembra a questo proposito l'esperienza che come compagni «non inquadrati» stiamo facendo all'interno del Conad



tramite una struttura organizzativa come il «collettivo politico lavoratori Conad» che, partendo dalla situazione specifica, il posto di lavoro, costruisce un rapporto che coinvolge tutti i lavoratori del Conad e della distribuzione sviluppando rivendicazioni non solo sulla base di questo strato sociale, ma sulla base degli interessi storici del proletariato: l'emancipazione dall'alienazione del lavoro. Questo significa un grosso sforzo di analisi, di critica da parte dei lavoratori rivoluzionari per andare a definire una strategia unitaria ma non univoca. Da qui le prospettive reali che attualmente si possono individuare sono:

- 1) l'individuazione della L.N.C. & M. come principale organo di gestione padronale nel movimento cooperativo;
- 2) creare forme di antagonismo, necessariamente minoritario, sia alla burocrazia sindacale che alla gestione padronale delle cooperative;
- 3) andare alla costituzione di un collegamento tra tutte le realtà esistenti nel settore del terziario e dei servizi che sviluppi dibattito e confronto con tutta l'opposizione operaia.

Collettivo Politico lavoratori Conad

Pagina a cura di Silvio e alcuni lavoratori della Duina



# Cooperazione o nuovo capitalismo?

Il ruolo che sta assumendo la Lega delle cooperative nella lotta dei lavoratori della Duina e il collettivo politico lavorativo su questo tema, e che si arrivi all'organizzazione di un convegno. Per informazioni: Maurizio, CDA Duina, tel. 02-2161 - Paolo, redazione, tel. 423.

## Le cooperative

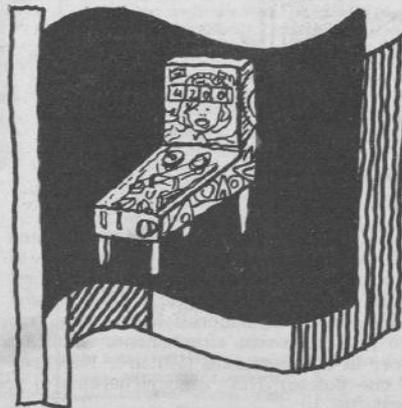
passata sotto il controllo della Lega fondendosi con la Camst. Al CNA abbiamo già accennato e meriterebbe un discorso a parte; ha una struttura oligopolistica molto simile alla Lega; mascherata da partecipazione democratica degli operatori economici (come amano definirli i suoi funzionari), svolge un ruolo di casa madre per un numero elevatissimo di piccole aziende ed è un importantissimo elemento di concentrazione economico-finanziaria del medio capitale.

Un altro evento che può sembrare marginale, ma che investe un importante ruolo finanziario-speculativo, è rappresentato dalla costituzione di una società per la commercializzazione dell'oro e dei diamanti russi, che tenderà a contrastare il mercato europeo al prodotto del Sud Africa. Di questa società fanno parte: il governo russo (51% del capitale), la Restital della Lega (10% del capitale), la Fispao fiduciaria dell'istituto bancario S. Paolo di Torino (10% del capitale), la Dalmine, la Duina (della Lega) e forse l'Olivetti.

E' dal 3 ottobre 1977 che i lavoratori, con la loro lotta, incalzano i responsabili di questa situazione scatenando faide al loro interno: il PSI attacca il presidente Galetti accusandolo di usare la Lega per coprire operazioni del PCI; Galetti si dimette e scoppia l'affare Duina; Duina accusa la Lega di inadempimento contrattuale e adisce ad un'azione legale.

Ora i lavoratori occupano la fabbrica mettendo sotto accusa non solo le parti in causa, ma anche le forze politiche coinvolte, che scantonano e cercano di imporre il silenzio stampa. Ma questa volta la ciambella è riuscita senza buco!

Il Conad (Consorzio Nazionale



# È finito il carne/vaglia?

## Sede di COMO

Franca 10.000, Corrado 12.000, Due compagni di Canzo 20.000, Roberto 1.000.

## Sede di MILANO

Massimo e Vanina della zona Sempione 50.000, Compagni della Bovisa 25.000

## Sede di LIVORNO

I compagni di Piombino 30.000

## Sede di CAMPOBASSO

Letto e fatto dai compagni di Larino, affinché lo stato borghese venga sopraffatto dal proletariato 23.000.

## Sede di CASERTA

I compagni di Lotta Continua 10.000.

## Sede di CATANIA

Raccolti a Scienze Politiche 7.000.

## Contributi individuali

Graziosa - Roma 10.000, Marco L. - Matera 4.000, Giacinto D. - Gioia del Colle 2.500, Un compagno di Matera perché il giornale viva, perché continui le sue battaglie per il comunismo 2.250, Vincenzo V. - Benevento, saluti e auguri 5.000, Professore, Pia e altri 3 di Guglianesi (CB) con tanti auguri 9.700, Rino T. - Piovane Rocchette 20.000, aiuto del

l'amico Satanasso di Udine 10.000, Monica - Innsbruck 20.000, Kurt Valdaora (BZ) 30.000, Roberto F. - Jesolo 50.000, Gigi, Cristina, Raffaello di Verona puntano sul 31 17.500, Comp. Soveria - Padova 5.000, Fabio di Castellanza, per le 16 pagine, saluti proletari 2.500, Un compagno da Fiumicino 2.000, Zombi 1955 - Genova 5.000, lavoratori della Cooperativa Alpha-Beta di Bologna 95.000, un gruppo di compagni di Novafeltra (PS) per il giornale 10.500, Carmine e Anna di Tricase, qualche pasta in meno... tanta dolcezza in più 8.000.

## LAMA VATTENE!!!

Compagni Raffineria del PO - Sannazzaro: Francesco 1.000, Altibano 3.000, Leo 2.000, Mario 1.000, Federico 5.000, Giancarlo 5.000, Marco 5.000, Un gruppo di compagni Beoni - Roma 500, Collettivo cani sciolti dell'Ufficio registro di Roma 8.650, Sandrom-Florence 2.000, quello che ti romperà le corna - Roma 1.000, Luigi D.G. - Roma (appena trovo lavoro vi manderò soldi) Lilitth femminista - Roma 1.000, Genny - Roma 1.000, Elio gabalo - Roma 10.000, Franco - Civitavecchia 50.

Marco - Roma 500, operaio che ha stracciato la tessera della CGIL e del PCI - Bologna 2.000, Laura, Lou e David - Roma 1.000, Francesco - Roma 2.500, Vladimiro - Alessandria 2.000, Dei compagni di Roma 5.000, Albina - Roma 1.000, Enzo - Brindisi 1.000, Mario - Resuttana (CL) 550, Geppe e Gigi, libero - Rimini 1.400, Raccolti dai compagni Massimo; Laura e Paolo presso l'istituto professionale «E. Manfredi» di Bologna, perché LC continui a vivere 16.000, Francesco - Firenze 1.000, Ruggero e il suo Mapù - Palermo 1.000, Giancarlo di Ravenna iscritto alla CGIL, spedisco l'obolo per il fumatore Lama proponendo anche l'acquisto di un «busto ortopedico» per il Presidente della ex «non sfiducia»... morto e risorto come il Sacro Vangelo insegna 5.000, Rossano, Franco, Valeria, Michele, Renzo, Passecan, Giorgetto, Gino, Indian, Bruna di Mestre 5.000 per la doppia stampa, Giorgio dal paese dei sacrifici 2.000.

Totale 567.600

Tot. prec. 1.811.900

Tot. compl. 2.379.500

# AVE LAMA, EXUBERANTES TE SALUTANT!

«Ci costi troppo!», «Perché sei un fijo de 'na vignetta! Argh! Argh!», «Ai Lama e ai biLama rispondiamo con: Lama/iala di to' ma; e crepi ilLama!», «Un iancu e u russu si vidi d'au mussu (antico proverbio lucano) tiè!», «Chi va in culo ai sacrifici campa cent'anni», «Di sacrifici ne ha già fatti (fare) troppi. Ora goditi la pensione», «Sei un gran cacacazzi!», «Scemo, venduto, traditore, pezzo di merda», «Lama vattene, perché sennò ti rompiano le corna e te le ficchiamo nel culo», «A proposito del famoso vino Lama rosè, prodotto dalla vinicola Berlinguer & DC imbottigliato nella città universitaria di Roma il 17 febbraio 1977», «O buon Lama hai rotto i boccioni, sei rosè e giammai fosti rosso, or che bagni la gola ai padroni, gli operai ti pisciano addosso», «Non hai classe», «Sei un buffone», «Lama non t'amo», «Sei bello ma non balli», ecc. ecc.

Caro Lama, queste sono soltanto le prime.

Dunhill

## LAMA VATTENE!

PERCHÉ:



Alta faccetta dei sacrifici



Nome \_\_\_\_\_  
 Cognome (meglio non metterlo, c'è il confino, non si sa mai) \_\_\_\_\_  
 Città (o paese) \_\_\_\_\_  
 sottoscrivo Lit. \_\_\_\_\_

E' un'iniziativa democratica, e tutt'altro che antisindacale. Luciano Lama è nella CGIL dal 1947, ha 56 anni, ha dimostrato segni di squilibrio ed è giusto che si goda la pensione. Lui non vuole, ma se sente il caloroso invito forse cambierà. Idea! Ritagliate la cartolina scrivete le vostre ragioni nel fumetto, mettete il tutto in una busta e spedite a «Lotta Continua», Via dei Magazzini Generali 32/A, Roma specificando sulla busta per Dunhill (è il tabacco più costoso in circolazione, sembra sia quello fumato da Lama). Allegate i soldi per la sottoscrizione (500 lire, 1000 lire, 5000 lire, mini-assegni, insomma tutto quello che potete). Noi ci incaricheremo di recapitargliele: le lettere, non i soldi. Buon lavoro!



## ○ GENOVA

Il circolo del proletariato giovanile di Sturla-Quarto si riunisce mercoledì 8 alle 16,30 all'Istituto Giorgi in via Timavo.

## ○ TORINO

Mercoledì 8-27 in sede di LC corso San Maurizio 27 alle ore 21 coordinamento cittadino studenti medi.

## ○ MILANO

Mercoledì 8 ore 9,30, aula del trifoglio del Poli-tecnico, assemblea cittadina degli studenti universitari indetta dal coordinamento cittadino collettivi di facoltà e pensionati universitari.

Mercoledì 8-2 ore 18,30 in Statale, riunione di tutti i compagni che si trovano in piazza Mercanti alla domenica per discutere iniziative per Carnevale.

Mercoledì 8-2 ore 19 in sede centro, riunione della redazione spettacoli-Metropolis.

Mercoledì ore 21, sede centro, riunione di tutti i compagni di Milano e provincia interessati a proporre il convegno su forza e violenza. OdG: prosegue la discussione su trasformazione dello Stato, violenza e iniziative proletarie.

Mercoledì ore 15 sede centro: riunione cittadina studenti medi. OdG: selezione autoritarismo, il 6 politico, la situazione nelle scuole.

## ○ BERGAMO E PROVINCIA

Mercoledì alle 20,30 in via Quarenghi 33-b, riunione aperta a tutti sulla autoriduzione dei trasporti.

## ○ LIVORNO

Mercoledì alle 21,30 alla grotta Chiantigiana nel quartiere Corea. Tutti i compagni sono invitati per discutere sulla possibilità di creare un circolo che non sia solo punto di incontro dei compagni del quartiere, ma anche un riferimento a livello cittadino. Non aspettatevi un locale confortevole, manca l'acqua, la luce, le seggiole. E' tutto da creare.

## ○ NAPOLI

Mercoledì alle 17,30 presso l'ARN, in via S. Biagio dei libri 39 coordinamento sanitario sul piano socio-sanitario, iniziative di lotta, collegamento con le realtà di lotta per la salute.

## ○ SANREMO - Per le compagne

Mercoledì 8, ore 17 nella sede del collettivo femminista, via Palazzo 12-1 Coordinamento provinciale femminista per discutere della proposta di un convegno regionale da tenersi a Genova il 19 febbraio e per preparare la mobilitazione per l'8 marzo.

## ○ BOLOGNA

Mercoledì alle ore 21 in via Avesella riunione dei compagni che vogliono lavorare per il giornale per discutere: 1) di come organizzare il lavoro; 2) della preparazione di numeri di prova della cronaca locale; 3) delle iniziative per raccogliere un mucchio di soldi per la doppia stampa che, come si sa, è la condizione per fare le cronache locali.

## ○ BRESCIA

Per mercoledì 8 al Liceo scientifico Calini alle ore 16 si ritrovano i collettivi femministi delle scuole per organizzare qualcosa per la mattina dell'8 marzo. Tutte le compagne femministe delle scuole dovrebbero partecipare.

## ○ PER GLI 89 DELL'ISTRUTTORIA PID

Mercoledì 8 alle ore 20,30 presso la redazione di LC riunione con gli avvocati. E' indispensabile la presenza di tutti i compagni di Roma: quelli delle altre città mandino un compagno o si mettano in contatto giovedì con il giornale chiedendo di Carla, Tina o Rocco.

## ○ BIELLA

Mercoledì alle ore 21, nella sede del Turnuzi, assemblea di tutti i compagni del movimento biellese.

## ○ NOVARA

Mercoledì alle ore 15 in sede, corso della Vittoria 27, riunione dei compagni della provincia per preparare un libro bianco sulla DC., sul Mille, e sui fascisti.

## ○ FRED LOMBARDIA

Mercoledì alle ore 20,30 alla Publiradio, via S. Callimero 7 - Milano, riunione precongressuale. OdG: Publiradio e scambi programmi, agenzia stampa: Siaa; proposta di legge popolare. Tel. 54.63.463 - 54.88.119 (Michele).

## ○ VIAREGGIO

Mercoledì alle ore 21 attivo di sezione. OdG: continua la discussione sulla preparazione dell'assemblea provinciale. Sono invitati a partecipare uno o due compagni della altre zone della provincia di Lucca.

## ○ BRESCIA E PROVINCIA

Mercoledì 8 alle ore 20,30 presso la sede dell'MLS, via del Carmine assemblea provinciale dei compagni di Brescia e provincia dei collettivi di base. OdG: mobilitazione per la sentenza del MAR e in vista del processo della strage di piazza della Loggia.

# METROPOLIS

Il movimento rischia di essere un collage troppo mediocre per le potenzialità che abitano in ogni individuo. Il movimento è un'immagine che cerca di ingabbiare in un paradosso linguistico le contraddizioni e le diversità risultanti da una reazione generalizzata al conformismo. Alla luce di questa concezione assistiamo più o meno paraliticamente alla confusione derivanti dalla mancanza di responsabilità in un processo di costruzione e di trasformazione, che pone il problema della identità indi-



viduale e collettiva nei confronti della storia.

E' necessaria questa premessa per capire ciò che è accaduto durante i tre giorni di convegno tenuti alla fabbrica. Di comunicazione sui centri culturali e sociali di Milano.

Questi centri non riescono a definire la loro identità politica e culturale. E' un discorso che doveva essere fatto e approfondito dai soggetti protagonisti perché solo loro ne avevano il diritto, ma un'altra volta ha vinto la presunzione e l'impossibilità di accettare una crisi in prima persona per capire e modificare. Un oratorio rosso è stata una defezione troppo banale che alcuni hanno tentato, ma le etichette non servono e adesso meno che mai. Abbiamo il campo delle contraddizioni a portata di mano, ma è senz'altro più comodo fare un viaggio di studi.

Abbiamo visto un'occasione mancata; una riflessione assente, e quindi qualcosa come un funerale fatto in un giardino pubblico. Essendo estremisti nell'analisi per capire meglio possiamo vedere questo convegno come una galleria di frustrazioni e autolesionismo, che nascondevano l'avvicinarsi in qualche modo alle soglie del potere, chiamato istituzionale per ragioni di diplomazia della coscienza. Va in questa direzione la proposta formulata da alcuni al convegno di aprire una vertenza con l'ente pubblico per essere riconosciuti e finanziati in quanto centri culturali e sociali: questo come risposta alle difficoltà economiche e alle proposte di legge del PCI che intendono espropriare o quanto meno esautorare questi centri a vantaggio dei parlamentari di zona. Ma qualsiasi problema, e anche quello del finanziamento, è riconducibile a un problema di identità. Inoltre l'ente pubblico, per tanto che sarà

gestito da DC e riformisti, non potrà mai finanziare la nostra produzione culturale, perché vorrebbe dire finanziare la sovversione, e ciò a meno che non si creino rapporti di forza estremamente diversi, è oggi impossibile per questo, pur non rifiutando questa prospettiva di essere riconosciuti e pagati in quanto operatori culturali, noi abbiamo scelto di garantirci l'attuazione del nostro progetto politico culturale pagando un affitto come prezzo per poterci esprimere in questa società, e abbiamo scelto l'autofinanziamento come garanzia di libertà, basata sulle nostre forze.

Oltre a queste indicazioni di principio che nascono dalla nostra esperienza, volendo essere propositivi e andare al di là del convegno, quello che pensiamo opportuno adesso sarebbero: 1) incontri reali di lavoro e di scambio, sia per singoli settori sia interdisciplinari, dove lo scambio sia basato sull'analisi dei progetti e delle difficoltà, ma anche sul confronto pratico delle tecniche e dei modi dell'intervento; 2) una struttura di coordinamento che assicuri una informazione più capillare sulle attività culturali, rompendo l'isolamento in cui ognuno agisce, e una controinformazione e una capacità di mobilitazione superiori nei confronti delle controparti.

Giorgio e Jorge della Comune Baires



## Sul convegno alla fabbrica di comunicazione

Una vecchia fredda chiesa sconosciuta: i compagni con eskimo sessantotteschi o con pellicce di volpe o di lapin: blue jeans e maglione o pantaloni di velluto (cosa media): zoccoli e stivali o scarpe da ginnastica... eravamo davvero in molti alla fabbrica della comunicazione, con i nostri bisogni materiali, mentali, la voglia di confrontarci sulle nostre esperienze (di animatori culturali?) e con la difficoltà di farlo con chiarezza.

Un cartello politico molto nutrito, diffuso dagli organizzatori, garantiva in teoria la partecipazione di quasi tutti i gruppi che hanno prodotto cultura nell'area del movimento milanese negli ultimi tre anni.

La preoccupazione perché che sta accadendo intorno a noi, accresceva la voglia di trovare dei modi per non trovarci soffocati sia dalla disgregazione e sia dalla crescente repressione data dall'

accordo a sei.

Alcuni compagni hanno cominciato a raccontare il loro star male, le loro difficoltà di quando si sono accorti che alla disgregazione non si può rispondere solo con l'aggregazione culturale, e che le loro « proposte » soddisfacevano solo una parte elitaria dei destinatari. Altri hanno continuato raccontando la loro difficoltà nel trovare un'autonomia reale, e nel porsi come centro di aggregazione per il

quartiere prima che per la città (insomma per chi fare cultura?).

Un consigliere di zona di D.P. ci ha documentato (vedi riquadro) su come intendono far cultura a Milano. DC e PCI (noi piangere miseria di fondi e di spazi). Altri hanno denunciato la presenza fagocitante dell'MLS che richiedeva una precisa linea di partito nella produzione culturale. Altri argomenti affrontati nei singoli interventi sono stati: la difficoltà di autogestire gli spazi economicamente e culturalmente (il sentirsi « i portinai dei centri sociali »); l'accorgersi che la « festa » lascia spesso il vuoto verso di sé, non annullando le angosce e non facendo crescere la coscienza dei nostri bisogni reali da contrapporre ai bisogni indotti dai mass-media.

Si è parlato, ancora, delle necessità di acquisire gli strumenti tecnici perché le nostre iniziative abbiano più forza comunicativa: alcuni hanno semplicemente detto: noi esistiamo, stiamo facendo questo e questo, arriveremo... Passate tante ore, il disagio cresceva: il distacco tra i vari interventi, spesso caratterizzati da un certo narcisismo diventava sempre più pesante, complice il freddo.

Se eravamo in 200 la prima sera il giorno dopo eravamo calati di numero, era aumentato il freddo, e le telecamere fissavano talora gli spazi vuoti lasciati dai compagni.

Lo scacco e la delusione aumentava, e molti aggredivano il microfono, altri l'organizzazione, entrambi ritenuti « sproprianti ».

Sentivamo la frattura tra il nostro porci come produttori di comunicazione « allargata » e il non saperla realizzare là dentro tra compagni: abbiamo « sentito » la narrazione di realtà particolari, ma non siamo riusciti a decodificarle per ritrovarle, come operatori sociali, una comune linea d'intervento nelle varie situazioni che viviamo. Una cosa è certa: i problemi ci sono molti e comuni. E non finiranno certo da soli. Questa pagina, dunque, rimane aperta ai vari contributi di critica del convegno, e avviare la reale discussione per e con il movimento.

Vito e Pierantonio



Alcuni dati dal bilancio comunale rispetto la voce « istruzione e cultura » (c'è da ridere e da incazzarsi) per il 1976 servizi e prestazioni per la generalità dei cittadini uso del patrimonio comunale (in zona centro ci sono circa 80 associazioni, circoli di ogni sorta e genere, che si sono accaparrati quasi tutto il demanio comunale). Esempio: locali IACP (occupati legalmente da partiti, enti e associazioni varie: 24 lc. comune; 14 lc. enti pubblici; 49 lc da ass. varie; 15 da ass. sportive; ass. culturali 17 locali, in più 35 loc. sono occupati dal PCI; 24 dal PSI; 24 dalla DC.

Alcuni esempi di associazioni « culturali »: circolo culturale « Malei »; RPT « Mameli »; Winners Club; circolo culturale « Troiano »; associazione calcio « Il Lirico »; Suore poverelle! e le Donne di S. Vincenzo.

Locali di proprietà comunale: enti pubblici 51 locali; ass. culturali e sportive 75 loc; ass. sportive varie 153 loc; es: I ragazzi del '99; assem. austriache a Milano; ass. degli Amici del Loggione; ass. naz. dei fedeli del Reno; coro « Baita Trovati ».

Finanziamenti a più di 100 associazioni « utili ai cittadini » (per un totale di 500 milioni) del tipo: associazione « Amici del Po » (un milione); ass. internazionale della Polonia (un milione); Casa militare Umberto primo veterani di Turate (un milione); le solite Suore poverelle (un milione); consorzio « Tempo libero » (due milioni); società maschile di S. Vincenzo di Paola (due milioni).

### AVVISO MILANESE

Gruppi operatori sociali esperti tecniche comunicazione allargata cercano movimento per riferimento produzione culturale e per contrattare meglio amministrazione revisionista. Relazionerebbe con compagni di lavoro scopo scambio di pratiche e di vedute per possibile risoluzione problemi collettivi. Disponibilissimi a cedere a terzi strumenti tecnici uso riappropriazione comunicazione. Farsi vivi con se stessi e con noi. Non è gradita la delega.

## Programmi TV

MERCOLEDÌ 8 FEBBRAIO

RETE 1, alle ore 14,55 in diretta da Napoli l'incontro di calcio Italia-Francia, alle ore 20,40, « Su e giù per le scale » telefilm: le avventure di un pittore e delle modelle tra equivoci e licenziamenti.

RETE 2, ore 18,45, « Le avventure del Gatto Silvestro ». Ore 20,40, prosegue la storia del furto della Gioconda. Picasso e Guillaume Apollinaire ladri d'arte loro malgrado riescono a malapena a sfuggire all'arresto.

Una compagna di Torino sulla violenza e il terrorismo

# La punizione, il sadismo, la delega, la rottura di un tabù

Sono una donna e per me lo scontro fisico, il corpo a corpo non è mai stato questo che chiamo un emio terreno né da grande né da piccola. Ho cercato di conoscere meglio il mio corpo anche da questo punto di vista, a coordinarlo, ho cercato di imparare tecniche di autodifesa ma nei fatti cerco sempre un'altra strada: evitare questo tipo di scontro anche nella vita quotidiana. Per molto tempo, nella militanza, avevo cercato di essere uguale agli altri, di superare le mie paure, non essere una «donnetta».

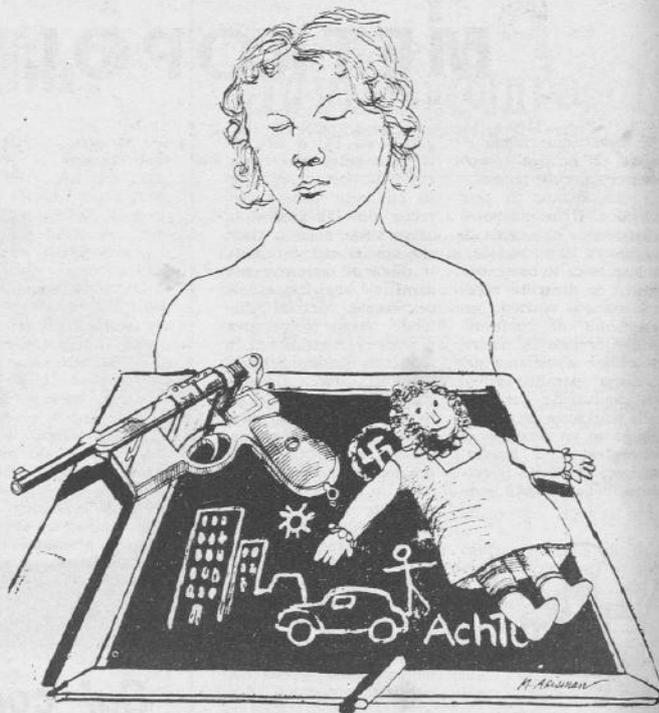
Nei cortei misti mi sentivo abbastanza sicura, nei cortei femministi molto di più. Ad una riunione di donne di LC dopo il 6 dicembre a Roma, mi sono trovata in una commissione con una compagna del Centro Sud, di una piccola città, reduce da un'esperienza di SdO. Anche altre di noi erano reduce da esperienze simili, anche se non proprio nell'SdO, avendo comunque affrontato il problema della militanza politico-militare in maniera emancipatoria, individuando nella capacità di esercitare forza e violenza un rifiuto del ruolo tradizionale di donna passiva casalingo e sottomesso. Ho detto forza e violenza insieme perché nonostante le lunghe discussioni, i termini erano spesso uniti nella pratica. Avevamo imparato a non tener dentro la rabbia, la frustrazione e l'angoscia, ma anche a riversarla nei cortei: avevamo imparato che le nostre mani sapevano anche tener bastoni, lanciare bottiglie, anche se questo non aveva cambiato molto nella nostra vita di donne. Il 6 dicembre (qualche mese prima di questa riunione) era stato appunto un esempio di sopraffazione fisica fallita, in cui erano stati i compagni a caricare e non la polizia. Questa compagna raccontava l'episodio di un «cucchino» fatto ad un fascista che dopo essere stato preso dai compagni e menato, aveva continuato a ricevere calci anche quando era in terra. La compagna era contraria a questo e aveva posto il problema «di che tipo di violenza si dovesse o si potesse usare. Molte di noi trovavano impossibile partecipare ad un pestaggio, ad un «cucchino», a pestare uno per terra, indifeso, a freddo. In altre parole ci eravamo chieste se noi saremmo sta-

te capaci di farlo e se no, perché. Allora dicemmo alcune cose vaghe: l'identificazione con il soggetto passivo e il voler usare la violenza il meno possibile e solo in caso di necessità. Oggi quello che mi sembra di capire è che non voglio usare una violenza punitiva come quella sopra descritta e che allora rifiutavo benché non mi fosse chiaro il motivo.

Violenza come punizione non mi va né quando è esercitata sui bambini, né quando si spara alle gambe o alla clavicola, perché non cambia le cose, non modifica, ma punisce e tortura. Diversa è la violenza contro le cose. Pensiamo veramente che la menomazione fisica possa creare «giustizia», possa pareggiare i conti? In questi anni con il femminismo ho imparato a non scindere il metodo dal contenuto; a giudicare e a vivere un'azione in tutti i suoi momenti, a non dividere me stessa in tanti pezzi. Nel mio collettivo discutevamo una volta che cosa

sulle donne, dai padroni sugli sfruttati, era una violenza che non avrebbe mai voluto usare. Una persona può essere eliminata, ferita, bloccata: ma questo non sarebbe il mio scopo né il metodo che sceglierei, anche se costretta durante una guerra civile, un corteo, una lotta. Comunque spero di non arrivare mai a pensare che qualcuno non possa cambiare: quando mi è capitato di menare per rabbia, per frustrazione, mi sentivo «giustificata», ma le situazioni sono restat uguali; quello che facevo nei cortei oggi non mi basta non mi soddisfa e anche quando mi devo difendere non voglio che sia presente l'elemento sadismo.

Quando hanno sparato a Coda (medico torturatore di bambini a Torino) ho pensato: «Ah, sì? Ma sì». Lì per lì ero contenta poi mi sono apparsi due elementi: quello della delega e quello della tortura: si può delegare a qualcuno (in questo caso nuclei), o meglio qualcuno può



genitori, aver interiorizzato il modello di violenza di questa società. Non so, ma la violenza degli oppressi stessi, la forza e la rabbia che esprimono quelli che hanno subito per liberarsi per cambiare, mi sembra comunque diversa da quella degli oppressori che la esercitano per mantenere il potere: è una lotta di liberazione non può essere delegata a chicchessia, mentre lotte emancipatorie lo sono state, spesso e volentieri con scarsi risultati.

Nel verbale di Carmagnola e Carignano si parlava di gioia e di violenza come indiscindibili: questo esiste, ma io lo individuo oggi nella sessualità maschile dove il legame tra gioia, violenza, potere e sadismo è intimo ma non ambiguo né a diventare così, né ad essere complementare, ossia passiva, sottomessa e masochista.

Quando hanno ucciso Schleyer ero «contenta sfogata» dalla frustrazione dell'assassinio dei compagni della Baader-Meinhof, ma vivevo l'impotenza di un desiderio di vendetta fatto realtà. Troppo spesso queste realizzazioni mi sembrano incubi, di cui qualcuno ha il monopolio e ciò genera in me solo passività davanti agli eventi.

Una compagna del mio collettivo ha una sorella sposata con un tedesco e vive in Germania. Lei diceva: ma li che faresti? Non lo so ma qua so che mi sento espropriata da NAP, BR e dalla maggior parte dell'autonomia. Siamo passati da un legame, spesso fasullo e assente, dalla mediazione del movimento con la violenza, con gli obiettivi e la loro «praticabilità» come si usava dire, ad un uso della violenza che non è più né giusto né sbagliato in sé, ma un ruolo che obbliga il movimento a mediare i propri obiettivi con la violenza esercitata da questi. Sino a poco fa vivevo un senso di colpa nei

confronti di NAP, BR e compagna anche perché loro «fanno», e perché vivevo una scissione in me come donna, come militante, come non so che. Avendo constatato che non sono una eroina, affronto il problema e la contraddizione, sia nel movimento femminista con altre donne, sia fuori. Penso che questi clandestini non hanno più via d'uscita perché ormai la loro è una scelta costretta che non mette in discussione né il pubblico, né il privato, né il personale, perché è clandestino o si fa per dire. E poi quella fornice: chi non è con noi è con Cossiga è assolutamente ridicola: vogliamo forse tornare al «nemico di un nemico è un amico»? Ri-



guardando dei vecchi numeri di Controinformazione, si vede come quando morì Floris la forza del movimento era tale da rendere questo un «episodio», non per questo migliore. La situazione di oggi lo rende diverso. La morte di Casalegno o dei fascisti a Roma schiaccia tutti con la sua immutabilità; tutto questo mi fa capire che la ricomposizione di me come donna, di me con le altre, ed i momenti che posso avere con gli altri si allontanano.

Le barriere crescono non solo tra di noi, ma dentro di noi, diventando ricerca della normalità, accettazione della autorità e della delega. Ho visto molte

compagne nel movimento scegliere in questo periodo strade diverse, ma molte rifiutano di vivere la contraddittorietà di questa situazione o delegando «la lotta sociale», o prendendola pari pari e appiccicandosi sopra l'etichetta donne.

In una discussione avuta a Torino, tra donne, a Palazzo Nuovo una compagna ha detto, riferendosi a Casalegno e Crescenzo (Angelo Azzurro) che i panni sporchi si lavano in casa; in altre parole non se ne sarebbe dovuto parlare sui giornali della sinistra perché ci pensava già la destra. A parte l'aspetto ricattatorio, l'idea era che chi appoggiava questa discussione si sarebbe dovuta sentire una traditrice, cosa non avvenuta, c'è nuovamente l'elemento che se uno è un compagno va comunque difeso e chi più è violento più è di sinistra.

Penso ai dirigenti di Lotta Continua e credo di tutte le organizzazioni che hanno esercitato il «primato dell'intelligenza», la sopraffazione verbale e di gruppo, che hanno negato bisogni degli uni in nome degli altri, e come questo abbia creato assenza di partecipazione, incapacità di partire da sé seguito a ruota molto spesso, da gente che parte da sé acriticamente, convinta che tutto ciò che ha in sé sia bello e giusto.

Nulla sarebbe indotto, o da superare, come i maschi che partono dalla loro sessualità o noi donne che neghiamo o annulliamo tutto ciò che non ci accomuna chiudendoci in piccoli gruppi: troppo spesso la violenza si riversa tra di noi, e già ce n'è abbastanza comunque. Questi problemi che ho esposto, sono per me ormai vitali per riuscire a discutere del resto, di ciò che facciamo, delle nostre scelte, diverse, e per uscire da questa spirale. Non ho concluso nulla, ma vorrei continuare la discussione.

Vicky

Roma: avrà presto un nome lo stupratore - abortista di Via Tuscolana

## Lo denunceremo noi

Roma, 7 - E' partita la controinformazione femminista per dare un nome al medico stupratore di via Tuscolana. Ieri Paese Sera aveva pubblicato l'allucinante racconto di una ragazza di Teramo, violentata da un medico abortista a Roma. Oggi vari collettivi hanno cominciato l'indagine a Chieti, dove il medico possiederebbe delle ville, al quartiere Appio-Tuscolano di Roma dove esercita squalidamente la sua professione. Un collegio di avvocati composto da Tina Lagostena Bassi, Maria Magnani Noya, Ornella Bongiovanni, Nina Fanile e Giovanna Lombardi sta studiando il modo per poter sporgere denuncia contro il medico senza che vada di mezzo la ragazza violentata (che rischia da 2 a 5 anni per aborto clandestino). Si sta studiando il modo per cui siano le donne, come semplici cittadini, a presentare la querela. Inoltre si è interessato del caso un gruppo di parlamentari, fra le quali Luciana Castellina e Giglia Tedesco, che presenterà un'interrogazione, nel caso che la magistratura non si muove.

avremmo fatto se qualcuno ci avesse attaccato per violentarci: nessuna di noi lo sapeva, alcune pensavano che non ce l'avrebbero fatta a rispondere, altre ci si erano trovate molto vicine ed avevano usato tutto, dalla parola alla minaccia, alla resistenza. Una compagna diceva che l'uso della violenza è la rottura di un tabù, un'altra che la violenza di sopraffazione come quella dei genitori sui i figli, dei maschi

prendersi questo «diritto» per altri? Mi è stata mossa un'obiezione: e se fossero stati i genitori dei bambini? Non so rispondere, ma mi sono posta alcune domande. Sarebbe stato diverso se fosse stato un corteo? e se si quanto diverso? Lo avrebbero fatto i genitori, a freddo, come è stato fatto? Lo farei io in un caso del genere? Un compagno mi ha detto: farlo non vuol dire, anche nel caso dei

# Palestinesi e Saharai: due popoli in lotta per la liberazione

Si è svolta a Roma nei giorni 4 e 5 febbraio la conferenza internazionale della gioventù di solidarietà con il popolo saharai organizzato dal movimento Panafricano della gioventù, dalla FGCI e dalla FGSI. Erano presenti i rappresentanti di 95 organizzazioni giovanili di tutto il mondo, comunisti, socialisti, socialdemocratici, cattolici di base. Non invitati, come è ormai costume del PCI; i rappresentanti della sinistra rivoluzionaria che avranno però altre occasioni per confrontarsi con i compagni del Fronte Polisario.

Del tutto positiva comunque la riuscita della conferenza; i compagni del Fronte Polisario hanno avuto modo di far conoscere la realtà della loro lotta ad esponenti di ampi settori giovanili. La lotta del popolo del Sahara dura ormai da lungo tempo. Dopo un secolo di dominazione spagnola nel 1975 il morante franchismo affidò questo piccolo popolo, con un territorio ricco di risorse naturali, al Marocco e alla Mauritania che attuavano una spartizione di tipo neocoloniale. Al di sopra di tutto ciò si è inserita la Francia con interessi colonialistici ed espansionistici

che agisce da sostegno a questo piano di dominazione sul popolo del Sahara. Aini Sayed, membro dell'ufficio politico del Fronte Polisario, nel discorso introduttivo ha tra l'altro condannato il ruolo reazionario della politica francese in Africa, che va dall'intervento militare diretto contro il popolo del Sahara all'appoggio incondizionato ai regimi più conservatori e razzisti; inoltre ha messo in guardia i mauritani stessi ricordando che i piani «organizzati dal Marocco» mettono in pericolo anche la loro terra.

A nome dei paesi arabi che più direttamente appoggiano il fronte è intervenuto Abdullah Hammagi, segretario del congresso nazionale del popolo libico. Ricordando che già dal 1972 la Libia chiese alla Spagna di accettare i diritti del popolo del Sahara dell'autodeterminazione ha confermato l'appoggio al Fronte Polisario nella lotta contro l'imperialismo e ogni ingerenza straniera. Proseguendo poi ha attaccato duramente la Francia dichiarando che non potrà restare a lungo con le mani in mano davanti ad altri interventi francesi, ed il monito è stato più che chiaro.

Alla conferenza svoltasi a Roma in solidarietà con il popolo saharai era presente a rappresentare l'OLP Abdul Haiga commentatore politico della stazione radio ufficiale dell'OLP; a lui abbiamo rivolto alcune domande sulla conferenza della fermezza di Algeri e sulla situazione attuale della loro lotta.

**Domanda:** Quali sono state nei campi palestinesi le reazioni all'incontro Sadat-Bejin e al successivo fallimento?

**Risposta:** La rivoluzione palestinese ha avuto una reazione unanime contro

la farsa del viaggio di Sadat, e i nostri sforzi sono diretti alla ricerca di una sempre più ampia solidarietà. La visita di Sadat ha offerto al sionismo di più di quanto Israele pensasse. Adesso, dopo il fallimento, dopo i rifiuti di Israele davanti alle richieste minime del governo del Cairo, i dirigenti palestinesi sono più che mai convinti che l'unica via che porta ad una soluzione è quella delle armi; la contraddizione tra noi e il sionismo è più che mai antagonista e risolvibile solo con la lotta armata. Dopo i complotti di Sadat e dei reazionari arabi abbiamo po-

tuto smascherare le correnti di destra all'interno delle masse del nostro popolo e questo non ci potrà che essere utile.

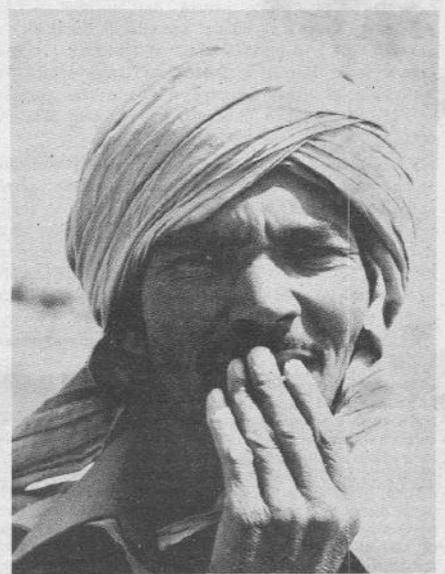
**In questo ultimo anno, per cause oggettive, la resistenza ha segnato il passo, come pensate di agire nel futuro?**

L'iniziativa di Sadat ha fatto sì che venissero alla luce due correnti, una contro e una con l'iniziativa. Questo per noi non è stata una sorpresa, e anzi ci ha rafforzati, creando nuove premesse per il lavoro futuro.

**Cosa mi dici della Conferenza di Algeri che ve-**

**de la presenza tra i difensori dei palestinesi un paese come la Siria che vi ha sparato addosso in Libano?**

L'esperienza dei popoli e delle rivoluzioni ci ha insegnato che bisogna congelare le contraddizioni secondarie per essere vittoriosi in quelle primarie. Il viaggio di Sadat ha relegato in ruolo secondario lo scontro Siria-OLP; la Siria in questo momento ci appoggia e questo ci è utile, perché il fronte dei nostri nemici è ampio sia sulla piazza araba che su quella internazionale. Le contraddizioni esistono all'interno



dei paesi del fronte della fermezza, e anche alcuni paesi arabi cosiddetti progressisti mirano a controllare la nostra politica autonoma. Il regime siriano è di natura borghese nazionale e di conseguenza attua una politica di dominio. La sua posizione è data da una somma di dati economici e politici

locali. Noi pensiamo di poter condizionare verso posizioni più radicali la realtà siriana in maniera di accomunare questa nazione alla Libia e all'Algeria per la costituzione di un fronte orientale. Questo servirà anche ad allontanare la Siria dal costante aiuto saudita.

Leo Guerriero

Inghilterra

## “Basta con il razzismo”

(dal nostro corrispondente)

Londra-febbraio — «Stop the racism now!» Con questa intestazione (basta col razzismo) iniziano la maggior parte dei volantini, degli articoli, dei manifesti prodotti dai gruppi della sinistra rivoluzionaria, come da gruppi di iniziativa democratica in questi ultimi due mesi. La ripresa di un movimento razzista, favorita dagli effetti della crisi economica e dalla conseguente penuria dei posti di lavoro, nonché della copertura politica offerta dal partito conservatore (oggi all'opposizione), ha colto la sinistra in gran parte impreparata. Alle scorse elezioni il Fronte Nazionale, per un lungo periodo al limite della sopravvivenza politica, ha ottenuto nella città di Londra più di 190.000 voti. È stato il primo sintomo della ripresa della iniziativa reazionaria, diretta a strumentalizzare il malcontento della popolazione bianca che negli anni precedenti aveva riversato i propri voti verso il partito laburista. «Noi stiamo pagando adesso gli errori fatti per cento anni lavorando in una sola direzione, totalmente sbagliata: il liberalismo» — ha det-

to pochi mesi fa John Tyndall, presidente del Fronte Nazionale — «e se non avessimo mai avuto una società immersa in valori liberali, nessun negro avrebbe potuto mettere piede nel nostro paese. Oggi non esisterebbe il problema razziale».

In queste due frasi è sintetizzata tutta la linea politica dei fascisti inglesi: propaganda continua di fronte alle scuole, manifestazioni nei quartieri popolari alla ricerca dello scontro con le comunità immigrate, saluti nazisti, fanno da corollario a quello che qualcuno chiama già «il terzo partito britannico». Non è inusuale che insegnanti vengano picchiati di fronte alle scuole sotto l'accusa di essere borghesi, marxisti, liberali né di vedere gruppi di giovani bianchi in divisa paramilitare. Recentemente l'assoluzione da parte della magistratura di un fascista che in un comizio subito dopo la morte di un indiano, accoltellato da iscritti al Fronte, aveva detto: «un ucciso, un milione se ne andranno» ha destato molto scalpore nell'opinione pubblica democratica che teme una reazione durissima da parte degli immigrati, che in alcuni quar-

tieri hanno già cominciato a costituire comitati di autodifesa.

Cento deputati del partito laburista hanno chiesto le dimissioni del giudice Mac Kimmon senza, naturalmente, riuscire ad ottenerle, mentre il governo ha laconicamente preso le distanze dalle decisioni di questo giudice, invitando però a non intervenire sulle decisioni della magistratura.

Ma il fenomeno di sviluppo del Fronte Nazionale non ha radici solo nelle particolari condizioni economiche e sociali proprie dell'Inghilterra. Finanziamenti e aiuti più o meno intensi vengono da ambienti industriali e settori statali, in cambio di un ruolo di provocazione che consenta la militarizzazione di alcuni quartieri proletari dove più forte è la spinta alla ribellione, la ristrutturazione di intere aree urbane, l'indebolimento del partito laburista (due terzi dei voti del National Front vengono da proletari delusi della politica laburista). A Ladywood e Lewisham, i quartieri londinesi dove ci sono stati gli scontri più duri tra aderenti al Fronte e la popolazione immigrata, è in vigore da un po' di tempo una sorta di

coprifuoco. Usando il pretesto della lotta contro la criminalità comune, la polizia opera in continuazione controlli tra la popolazione, non di rado con un grosso schieramento di forze, cercando così di inibire gli immigrati (che raggiungono percentuali del 40 per cento degli abitanti) e «convincerli» a trasferirsi altrove.

Oltre ai gruppi di autodifesa che alcune comunità di immigrati hanno costituito nei quartieri più sotto il bersaglio degli aderenti al National Front, anche i gruppi della sinistra rivoluzionaria inglese hanno cominciato a fare presidi per impedire la vendita dei giornali razzisti e dimostrazioni contro la copertura che questi hanno nella polizia. Ma la coesione tra i gruppi di immigrati e la sinistra inglese è molto difficile e le iniziative vengono prese separatamente.

Dopo gli attacchi del Fronte Nazionale le comunità straniere si sono chiuse ancor più che nel passato, a tal punto da diffidare dell'aiuto che le organizzazioni come l'International Socialists o l'International Marxist Group potrebbero portare alla loro lotta.

M.T.

## Elezioni in Centro-America



Era stato lo stesso dittatore Somoza a indire le elezioni che si sono svolte domenica scorsa; naturalmente non partecipavano altri partiti all'infuori di quello di regime, unica opposizione ammessa, per dar lustro alla competizione elettorale, quella del partito conservatore, vecchia formazione moderata che ha svolto in questi anni una opposizione della regina». Ma quest'anno lo stesso partito conservatore invitava all'astensione.

I risultati sono eloquenti: non si conosce con esattezza il numero delle astensioni ma sembra talmente alto da essersi automaticamente trasformato in un referendum popolare per la cacciata di Somoza. Un esempio eloquente della città di Leon (100.000 ab.) dove solo due elettori hanno deciso di

andare a votare. In tutto il Nicaragua continua intanto lo sciopero generale che va avanti ormai da ventisette giorni con la partecipazione di centinaia di migliaia di persone; hanno «votato» in questo modo ed ora aspettano che Somoza se ne vada.

Elezioni anche in Costa Rica, altro paese del centro-americano, dove esiste però un minimo di democrazia: ha vinto una lista di centro-destra, «Unita»; il suo leader, Rodrigo Carrazo, sarà il nuovo presidente del paese. Ha condotto la sua campagna elettorale mettendo sotto accusa la corruzione del governo liberale in questi anni al potere. Si tratta di una alternanza al governo che non porterà grandi cambiamenti: niente dittatura ma totale subordinazione al grande vicino USA.

# LA GUERRA DEL CORNO

Prosegue l'offensiva etiopica in Ogaden, la regione liberata l'estate scorsa dai guerriglieri del Fronte di liberazione della Somalia occidentale; si intensificano i bombardamenti, si combatte intorno alle città di Harrar e Dieredaua, tra i centri più importanti di questo enorme territorio che costituisce più di un terzo di quello che è stato l'impero etiopico.

Ad Addis Abeba si canta vittoria e si «smentiscono risolutamente» le voci, praticamente certe, sulla presenza di soldati e tecnici cubani e sovietici sulla linea del fronte. Il governo etiopico tenta di ribaltare le accuse: «La NATO invia segretamente in Somalia esperti militari per incrementare la fornitura d'armi a Mogadiscio»; ha tutta l'aria

di una misera giustificazione di chi da tempo ha scelto non solo di stroncare nel sangue due lotte di liberazione nazionale ma di farlo anche a costo di una internazionalizzazione che oggi appare purtroppo come una realtà non da ipotizzare ma di cui prendere atto.

L'offensiva etiopica, dopo i parecchi e clamorosi fallimenti in Eritrea, cerca ora di sfondare in Ogaden, dove più favorevole è il terreno ma soprattutto meno consolidata l'opera di liberazione; in campo aperto difficilmente l'FLSO potrà resistere a forze preponderanti per numero e mezzi impiegati. Una eventuale vittoria etiopica non potrebbe che aprire le porte a pagine ancora più buie nella storia di questa parte del continente africano.



Bombardieri cubani stanno conducendo una controffensiva massiccia in Ogaden a mezzo servizio del regime sanguinario del colonnello Menghistu. Raul Castro, fratello di Fidel, pochi giorni fa è scampato per un pelo ad un attacco di guerriglieri eritrei mentre visitava la linea del fronte. «Granma» il più prestigioso giornale cubano pubblica a puntate gli estratti di un libro «sulla rivoluzione etiopica» che ricorda per sdoicinatezza e vacuità i peggiori racconti del Readers's Digest, anche se l'ottica è, ovviamente speculare. Il tutto in nome, naturalmente, dell'«internazionalismo proletario», e ci mancherebbe che non fosse così.

Intanto chi ci rimette sono i guerriglieri nazionalisti somali, i villaggi somali dell'Ogaden bombardati a tappeto, i guerriglieri eritrei contenuti nella loro avanzata travolgente da questo strano «internazionalismo proletario» alla cubana. Un pasticcio apparentemente, in realtà una sporca storia gestita a mezzadria dalle superpotenze con Fidel Castro nel ruolo di «attore giovane» e con il dramma inenarrabile di due popoli, gli abitanti dell'Ogaden e gli eritrei e le loro avanguardie combattenti intrappolati in un gioco del massacro che

rischia di travolgerli e annientarli.

Il problema è, come sempre in Africa, nella contraddizione lacerante che vivono i popoli del continente nero tra il loro rapporto con la propria terra, con la propria storia, con le proprie formazioni sociali e la «disgrazia» della centralità dei loro territori nello scacchiere mondiale della divisione delle «zone di influenza». In questo caso lo scontro è di estremo rilievo e dal suo esito dipenderà la questione nodale del controllo del Mar Rosso.

Potrà infatti apparire casuale, che il lancio della controffensiva cubana

in Etiopia avvenga a poche settimane dall'indebolimento drammatico delle posizioni sovietiche sulle scacchiere medio orientale, ma è invece chiaro che il tentativo di rafforzare Menghistu Feogle esecutore della politica sovietica, è un obiettivo centrale che Mosca e l'Avana si sono poste per controbilanciare l'impasse in cui li ha cacciati la «svolta di Sadat».

Così il corno d'Africa viene teatro ancora una volta di una guerra più grande dei popoli che la combattono. Con in più rispetto al passato, la mistificazione enorme operata da sovietici e cubani di un intervento in appoggio alla «rivoluzione» etiopica e con l'incognita attuale di un atteggiamento dell'imperialismo occidentale che denuncia le manovre di Mosca, ma che si guarda bene dal fornire un concreto appoggio alle forze che si oppongono alle mire sovietico-etiope per una ragione molto semplice: per il fatto che i guerriglieri eritrei, quelli somali, e in parte lo stesso regime somalo che li appoggia, sono egemonizzati da forze progressiste e rivoluzionarie che sarebbe «pericoloso» favorire.

Cuba e Mosca sostengono che in Etiopia è in atto una rivoluzione che si è incamminata sulla strada del marxismo-leninismo considerano il fatto che questo regime stia agonizzando a causa della lotta armata vittoriosa di due popoli oppressi dall'Etiopia sia una contraddizione secondaria e predicano un accordo negoziato che regoli la questione nazionale. Ma accordo separato non può oggi esservi perché le truppe di Menghistu hanno ormai perso il controllo sul 90 per cento del territorio eritreo e dell'Ogaden. Quindi Cuba e Mosca si danno da fare per pre-

parare a modo loro la trattativa. Schiacciare con la forza della loro superiorità bellica due guerre di popolo, ridurle in un «cul de sac», e infine trattare, su posizioni di forza imposte dai Mig e dal Napalm. A questo punto i pacifisti armati si trasformano in indispensabili mediatori e, già che ci sono, vedono di garantirsi la permanenza di truppe in loco, naturalmente, per «garantire la pace». La cosa preoccupa gli USA, ma solo fino ad un certo punto. In fondo non è che l'applicazione speculare della loro politica di sempre e è probabile che l'occidente si limiti a lasciar indebolire a suon di cannonate «internazionaliste» la forza dei movimenti nazionalisti e rivoluzionari, salvo poi intervenire in un secondo momento per buttarlo il suo peso sulla bilancia della «soluzione negoziata» e magari «mangiarsi» quella Somalia che oggi appare ancora come indigesta e che fiaccata dalla controffensiva cubana potrebbe essere indotta a consegnarsi mani e piedi al controllo del padrino occidentale, senza condizioni.

Questa la trama di questa sporca storia. Una trama complicata e oscura in alcune sue parti, una trama nuova nella storia dell'imperialismo contemporaneo. In questo calderone rischia infatti di inghiottirsi definitivamente la possibilità di uno sviluppo rivoluzionario del terreno-

soziale politico che hanno vissuto le masse etiopiche dopo la caduta di Haile Selassie, sotto l'egida di un sanguinoso regime militare che fa del nazionalismo anti eritreo e anti somalo la leva indispensabile del proprio consenso sociale, assieme alla più spietata repressione nei confronti degli oppositori interni, siano essi espressione delle lotte di massa siano essi membri dello stesso Derg dissenzienti, decimati ormai a decine dal «socialista» Menghistu che non ha mai nascosto di amare una sola soluzione per le contraddizioni interne al «processo rivoluzionario»: il plotone di esecuzione.

Ma anche le lotte di liberazione che il popolo eritreo conduce vittoriosamente da 20 anni e quello del Ogaden da tre rischiano di venire definitivamente fiaccate dai Mig sovietici e dai piloti cubani. A meno che ancora una volta, ma con un nuovo nemico di fronte, la «lotta di popolo» non riesca ad imporsi, vanificando l'impegno bellico sovietico e ribaltando una situazione che oggi appare più che preoccupante in una crisi definitiva del regime del Derg etiopico e quindi, finalmente, nella possibilità per l'avvio di un processo politico in cui siano i popoli in lotta a decidere e a determinare le forme e i modi con cui vivere la propria storia.

Carlo Panella



(continua dalla 1ª pagina.)  
La confindustria francese parla esplicitamente di «disastro economico». Barre accusa i socialisti di «complotto» e si immette su una strada che i socialisti denunciano come «pericolosa», in ostanza una minaccia istituzionale.

Il punto è infatti come far coesistere una maggioranza di sinistra (i sondaggi continuano con ostinazione a piazzarla al 55%) con un regime prestatario — inventato da De Gaulle vent'anni fa — che per la prima volta si troverebbe sprovvisto di maggioranza parlamentare. Fino a questo mo-

mento i socialisti si rifiutano di trattare con il PCF, che continua a star-nutire sulla necessità di garantire una propria partecipazione proporzionale al governo. Nel PS solo una frazione di sinistra, il CERES, insiste per un accordo, che però è dichiaratamente escluso da Mitterand il quale

guarda con notevole interesse alle premure americano-tedesche. In questo quadro — incertezza politica, terrore economico, persistenza della crisi economica, stagnazione della costruzione europea — Schmidt arriva a Parigi. Viene da una risoluzione lampo della sua mini-crisi di

governo, con la sostituzione di quattro ministri tra cui il ministro della Difesa, senza però aver risolto le questioni che rimangono in sospeso dietro questo rimpasto: la precarietà democratica (per usare un eufemismo) il disagio sociale che la crisi apre in quel delicato modello che è la

struttura di consenso del popolo tedesco. Di qui la spinta del governo tedesco ad assicurarsi regimi paralleli in Europa che assicurino, attraverso modelli di comportamento intrecciati e uniformi, il controllo sul malversare profondo che attraversa l'Europa della crisi.